



Copia personalizzata

Intervento introduttivo

al Convegno pastorale di programmazione 2016-2017
di Don Armando Aufiero (con note integrative)

Introduzione:

*"Sogno una scelta missionaria capace di
trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli
stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura*

*ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per
l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può
intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la
pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti
pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti
coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia"*

(Evangelii Gaudium, n. 27).

CAPITOLO PRIMO : LA TRASFORMAZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA

Un improrogabile rinnovamento ecclesiale

1. Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, « ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale ».25

Con queste parole di papa Francesco vorrei aprire il mio intervento introduttivo a questo Convegno pastorale di programmazione perché ci immette direttamente nel senso del cammino svolto finora, nel clima che vogliamo creare in questa assemblea e nei sentieri ancora inesplorati che vogliamo intraprendere tutti insieme, per sentirci Chiesa, per sentirci famiglia, per crescere nella consapevolezza della sfida che abbiamo di fronte: il rinnovamento della Chiesa, non è il sogno di qualcuno, non è l'hobby di un gruppetto di visionari, ma la necessità improrogabile per ridiventare soggetto che coinvolge, interessa, appassiona le nuove generazioni: non rassegniamoci all'idea di un cristianesimo di nicchia, portatore di una visione conservatrice della società e della storia.

Il tema pastorale: "Discepoli del Figlio" vuole farci vibrare il cuore, come i discepoli di Emmaus, nell'ascoltare le parole di Gesù, come le ascoltava Maria, che le tratteneva nel suo cuore, perché erano importanti inaudite, belle; sentiamo in questo momento l'appello che giunge dai martiri della Chiesa di ieri e di oggi; riallacciamoci alla storia di una Chiesa, che nel corso dei secoli. Ha costruito un patrimonio di fede, di cultura, di civiltà aprendoci ancora di più alla consapevolezza che il cristianesimo non è una dottrina, non è una favola, non è un mito; ma movimento, rinnovamento, perenne primavera dello spirito; una notizia che sia capace di far risentire la chiamata di Gesù ai discepoli, pieni di vita, carichi di impegni, con tanti progetti in testa, ma che di fronte a quello sguardo, a quelle parole... non hanno potuto opporre resistenza. Come non pensare alla vocazione dei nostri Fondatori e dei tanti seminari di speranza: anch'essa nata alla luce di quello stesso sguardo. Rinnoviamola e ritroviamo tutti l'entusiasmo di essere portatori di qualcosa di meraviglioso che ogni uomo schiacciato dalla sofferenza attende.

L'incontro in Emmaus (Luca 24, 13-35).

13 Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, 14 e conversavano di tutto quello che era accaduto.

15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. 16 Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

17 Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18 uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così

forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19 Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno con segnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22 Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro 23 e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». 25 Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! 26 Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27 E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28 Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29 Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. 30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. 32 Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel

petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». 33 E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34 i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». 35 Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il cammino dei convegni annuali

Nel sogno di rinnovamento di papa Francesco, dunque, si racchiude la possibilità di recuperare quanto è vivo sotto la cenere, di rivedere con spirito critico quanto sta morendo e non ha più nulla da dire, di ridiventare creativi, ma non di una creatività quale ricerca del nuovo fine a se stesso, ma di una creatività missionaria che tutto pone al vaglio di un messaggio che deve giungere a tutti.

Il Convegno di quest'anno è un altro importante tassello di un progetto che stiamo perseguendo da un po' di anni le cui caratteristiche sono le seguenti

1. Sinodalità
2. Conversione pastorale
3. Missionarietà

Sinodalità

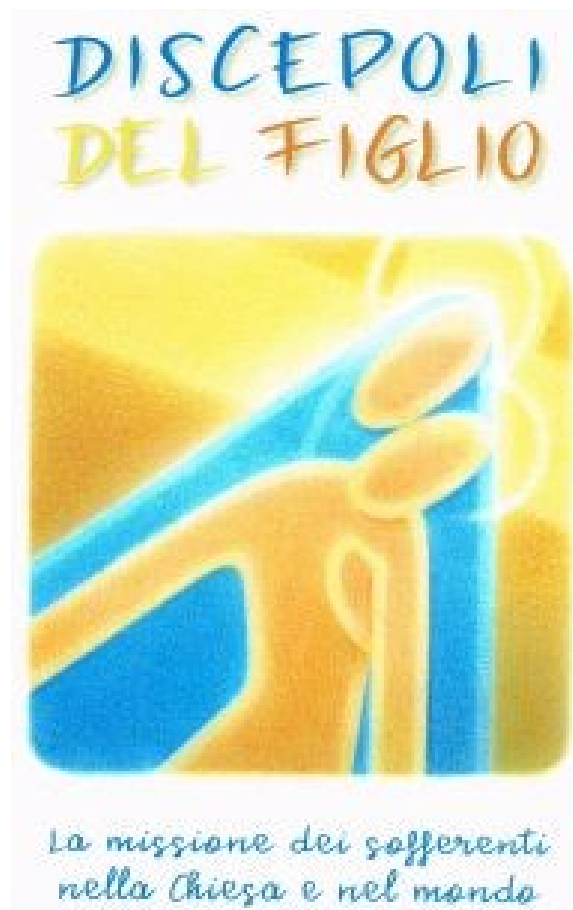
Questo convegno, unitamente ai precedenti, non è un'altra cosa, un altro evento. Ma è una tappa importante di un cammino: nel nostro Progetto Triennale (2015-2017), che traduce l'Evangelii Gaudium nella nostra azione apostolica, diamo la bussola per comprendere il senso e lo sforzo di coinvolgere tutte le risorse associative nell'esercizio della comunione sinodale. Camminare insieme non può essere solo un fatto occasionale che ci spinge alla verifica della vita ecclesiale e ci rimette in carreggiata, ma è una condizione permanente della Chiesa. Per questo le tappe che viviamo annualmente da un convegno di programmazione all'altro dovrebbero coinvolgere sempre più l'intera associazione diocesana in uno stile sinodale, grazie al quale le tematiche proposte possano essere fatte oggetto di condivisione, confronto, attuazione e verifica nelle varie strutture diocesane.

La novità di quest'anno è il recupero del ruolo del Consiglio Diocesano nell'attuazione della sinodalità in ordine alla vita associativa nella nostra Chiesa diocesana. La realtà del Consiglio Diocesano è la costituzione pratica dei laboratori pastorali e del loro coordinamento, che raggruppa le principali dinamiche apostoliche, è espressione delle varie sensibilità presenti nella diocesi, è il cuore pulsante che raccoglie e vaglia le diverse proposte, si mette in costante ascolto del magistero della Chiesa recependo fin da ora le indicazioni di Amoris Laetitia sulla famiglia e la conversione pastorale nel segno della misericordia. Tutto questo lo sintetizziamo in una "n-iglia di lavoro" che consegniamo ad ogni Responsabile Diocesano - figura che assume sempre più la connotazione non di burocrate, ma di animatore e filtro tra la diocesi e i gruppi d'avanguardia, tra il Consiglio diocesano ed ogni iscritto - la quale, si spera, studi, coinvolga e solleciti la partecipazione attiva da protagonisti dei diversi incaricati diocesani (i membri del Consiglio Diocesano, i capigruppo, gli animatori dei settori giovanili. . .).

Non vogliamo e non possiamo fermarci a questi giorni così belli e intensi di programmazione, ma occorre svolgere questo lavoro di laboratorio, che è anche formativo, nella propria realtà diocesana. Un Consiglio Diocesano non può ridursi a definire solo gli appuntamenti pastorali, individuando le date. Siamo consci che il mondo corre veloce, che le urgenze cambiano, e la Chiesa non può stare a guardare né rifugiarsi nelle proprie convinzioni tante volte avulse dalla storia e dal presente concreto: «L'impegno evangelizzatore mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta.

per una rigidità autodifensiva» (Evangelii Gaudium, n. 45). Per questo il Consiglio Diocesano diventerà un convegno pastorale permanente, che duri tutto l'anno, che continui la discussione, che immetta energie nuove, che sia attento, in chiave profetica, alle sollecitazioni del mondo dell'umana sofferenza come a quelle del magistero.

ALCUNI PASSAGGI IMPORTANTI E FONDAMENTALI TRATTI dallo Statuto dell'Associazione.....



STATUTO del CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

Nota storica

sulla fondazione dell'opera di mons. Luigi Novarese

Il Fondatore dell'Opera, Mons. Luigi Novarese, nato a Casale Monferrato il 29/7/1914, in seguito alla personale esperienza di malattia, avvertì la necessità di superarne il non senso e la conseguente deresponsabilizzazione.

Avendo maturato fin dall'infanzia una tenera e filiale devozione alla Madre di Dio, caratterizzò il suo intero cammino di crescita cristiana con un costante riferimento alla presenza ed all'azione della Vergine Santa. Tale dimensione mariana si esprime poi con evidenza nella fondazione delle opere in risposta alle richieste di preghiera e penitenza che caratterizzano le apparizioni di Lourdes e di Fatima. Analogamente le figure di tre grandi santi che ebbero influsso nella vita giovanile di Luigi Novarese, caratterizzarono gli elementi portanti nella spiritualità delle varie fondazioni. San Giovanni Bosco, per la devozione alla Madonna e la dinamica di apostolato con i giovani, il Beato Giuseppe Cottolengo per l'attività di assistenza

verso gli ammalati, San Luigi Grignon de Montfort per la donazione totale di sé alla Vergine Santa.

In seguito alla propria guarigione miracolosa (1931) Luigi Novarese poté continuare i propri studi, desiderando esercitare la professione medica a servizio e sollievo delle situazioni di malattia da lui stesso sperimentate. La morte della madre (1935) lo condusse ad una scelta definitiva. Scoprì nella vocazione sacerdotale la via per offrire un sostegno più radicale e decisivo da offrire agli ammalati, divenne sacerdote (1938) e prestò il suo servizio nella Segreteria di Stato dal 1942 al 1970. Dal 1964 al 1977 diresse l'ufficio per l'assistenza spirituale ospedaliera presso la CEI. Morì il 20 luglio 1984.

Nel mese di maggio del 1943 mons. Luigi Novarese, in accordo e su esortazione dei propri superiori ecclesiastici (presso la Segreteria di Stato) dette origine alla "Lega Sacerdotale Mariana" con lo scopo, nel vincolo di Maria SS.ma e della fraternità sacerdotale, di sovvenire alle necessità dei sacerdoti ammalati o comunque bisognosi. Tale azione pastorale fu subito intesa come attuazione

delle richieste rivolte dalla Vergine Santa a Lourdes e a Fatima. Sulle medesime basi attuative l'attività apostolica si estese anche ai laici (maggio 1947) con il movimento dei "Volontari della Sofferenza" cui appartenevano persone ammalate. La Sorella Maggiore Elvira Myriam Psorulla coadiuvò nel dare vita all'intera Opera. Nella fondazione si affermò con forza il pieno impegno battesimale della persona sofferente, non solo "oggetto" di assistenza, ma soggetto di azione con uno specifico apostolato da svolgere a beneficio della chiesa e della società.

All'interno del movimento il fondatore avvertì in seguito la necessità di definire, col nome di Silenziosi Operai della Croce, un gruppo di persone che garantisse continuità all'opera assumendo ruoli direttivi, vivendo la radicalità della dedizione all'apostolato mediante la professione dei consigli evangelici e la "consacrazione" alla Vergine Immacolata. Tale gruppo iniziò a costituirsi nel maggio 1950 e si qualificò giuridicamente come "associazione"

l'11 febbraio 1960, con atto pubblico notarile. Nel 1952 (15 agosto) il movimento si aprì ad un'altra sezione, i "Fratelli degli ammalati", fedeli laici che nell'esercizio della carità verso gli ammalati e nella santificazione del loro lavoro, condividevano l'apostolato dei "Volontari della Sofferenza".

Il 16 febbraio 1960, i Silenziosi Operai della Croce ricevettero il decreto di approvazione diocesana, emanato dal vescovo di Ariano Irpino. Il 6 novembre 1960, con decreto del Presidente della Repubblica, vi fu il riconoscimento della personalità giuridica civile. La Pia Unione dei Silenziosi Operai della Croce fu infine elevata al titolo di "Primaria", in riferimento alle tre consociazioni (Lega Sacerdotale Mariana, Volontari della Sofferenza, Fratelli degli Ammalati), con il breve apostolico "Valde probandae" del 24 novembre 1960. Infine nel 1973 fu aggiunta la sezione "Fratelli e Sorelle effettivi dei SODC" che si impegnavano a vivere la spiritualità dei SODC e a coadiuvarli nell'apostolato e fu prevista una forma aggregativa per i Vescovi che chiedevano di condividere spiritualità e finalità dell'Opera.

L'intera opera fondazionale di Mons. Luigi Novarese è stata continuamente accompagnata ed autenticata dal magistero pontificio con numerosi discorsi direttamente rivolti agli associati in occasione dei decennali, a partire dal discorso di Pio XII (7 ottobre 1957), nel primo decennio di apostolato. La presenza delle idee portanti del Centro Volontari della Sofferenza in documenti del magistero universale espressamente dedicati al tema della sofferenza (Lettera apostolica Salvifici Doloris, sul significato del dolore cristiano, 11 febbraio 1984) e dell'apostolato laicale (Esortazione apostolica post sinodale Christifideles Laici, 30 dicembre 1988) segna infine la conferma e l'orizzonte dell'attuale impegno associativo nella Chiesa universale, secondo quanto espresso dagli statuti dell'associazione "Silenziosi Operai della Croce", delle associazioni diocesane del "Centro Volontari della Sofferenza" e della confederazione internazionale che le riunisce e coordina.

PARTE PRIMA: L'ASSOCIAZIONE

Capitolo 1: Identità

ART. 1 - Costituzione.

Il CVS (Centro Volontari della Sofferenza) è un'associazione privata diocesana. E' costituita da fedeli appartenenti a sezioni di laici (Volontari della Sofferenza, Fratelli e sorelle degli ammalati) e chierici (Lega Sacerdotale Mariana) che si propongono la medesima opera di apostolato.

ART. 2 - Finalità.

Il CVS realizza l'intuizione carismatica di Mons. Novarese, che vede nella sofferenza offerta dal malato una partecipazione al mistero pasquale di Cristo e lo rende apostolo e perciò primizia e profezia per la valorizzazione di ogni situazione di sofferenza presente nella vita dell'uomo.

Nella realizzazione del proprio fine il CVS aderisce alle richieste di preghiera e di penitenza proprie della spiritualità mariana di Lourdes e Fatima, che riconosce come momenti e luoghi carismatici dell'Associazione.

Tutti gli aderenti (Volontari della Sofferenza, Fratelli degli Ammalati, Lega Sacerdotale Mariana) esprimono il proprio ruolo attivo di soggetti responsabili, offrendo la propria spiritualità e l'azione che consegue, come dono e ricchezza per la Chiesa e per la società.

L'Associazione realizza il proprio fine principalmente attraverso una capillare ed articolata attività di piccoli gruppi ("gruppi d'avanguardia"). L'Associazione attua corsi di esercizi spirituali, organizza convegni di studio, raduni e pellegrinaggi, svolge attività editoriale, formativa, ricreativa, riabilitativa, socio-culturale e quant'altro possa concorrere alla promozione della persona sofferente. Il CVS non ha scopo di lucro.

ART. 3 - Sede.

La sede e l'eventuale trasferimento, vengono stabiliti dall'Assemblea con delibera a maggioranza dei 2/3.

ART. 4 - Scioglimento.

L'Associazione ha durata illimitata, lo scioglimento può essere deliberato per gravi motivi dall'Assemblea, con maggioranza dei 2/3.

In caso di scioglimento del CVS ogni suo bene passerà all'associazione Silenziosi Operai della Croce, per sostenere l'apostolato dei sofferenti.

Capitolo 2: Apostolato

ART. 5 - Spiritualità.

Il CVS riconosce le proprie radici nelle richieste di preghiera e di penitenza presentate dalla Vergine Santa a Lourdes e a Fatima, per riparare i tanti peccati che offendono il Cuore di Gesù ed il Cuore Immacolato di Maria; per la conversione dei peccatori; per il Papa, per i Sacerdoti ed il loro ministero, per ottenere la pace.

Gli aderenti al CVS vivono la propria vocazione battesimale e missione apostolica nella comunione con Cristo crocifisso e risorto,³ accogliendo la particolare presenza di Maria nella vita della Chiesa (Gv 19,25-27), affidandosi alla "santa Madre" che forma i veri apostoli di Cristo. Una tale consapevolezza dei propri impegni battesimali esige una piena adesione della volontà, per una coraggiosa accettazione della propria vita, senza rassegnarsi al male ed alla debolezza, senza fuggire o nascondere la propria situazione di sofferenza; crescendo nel bene e sradicando da sé il

male. In tale unione a Cristo il sofferente accoglie non solo la salvezza, il senso, la speranza, la consolazione per la propria vita, ma anche la chiamata ad un impegno apostolico, nell'annuncio del Vangelo ai fratelli.

Il Mistero Pasquale apre alla persona sofferente la profondità della comunione con Cristo crocifisso e risorto, come unica ed esaustiva proposta di vita in pienezza.

Il servizio all'uomo sofferente che il CVS si propone consiste nell'annunciare con Maria la salvezza, nella fedeltà alla storia di ogni uomo.⁵ In tale risposta alla propria vocazione bat-tesimale convergono le differenti esperienze di tutti coloro che aderiscono all'Associazione, persone disabili e sane, nel servizio di un reciproco scambio di doni. Ogni iscritto infatti riconosce e condivide la pienezza di senso e di valore della propria esistenza, in ogni suo momento e manifestazione, di forza o di debolezza, di serenità o di sofferenza, esprimendo l'unica gioia delle Beatitudini evangeliche.

ART. 6 - Dinamica pastorale.

La metodologia pastorale del CVS realizza quella "presenza che accompagna" e conduce alla salvezza, caratteristica del brano evangelico sui discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), che il fondatore mons. Luigi Novarese espresse come particolare missione dei sofferenti: "l'ammalato per mezzo dell' ammalato con l'aiuto fratello sano".

Il messaggio mariano di Lourdes e di Fatima offre una rilettura originale di una tale presenza come stile pastorale e criterio di azione apostolica. La Vergine Immacolata si è infatti resa presente nella storia degli uomini nella fedeltà al cammino delle singole persone e nella spinta al superamento delle difficoltà, del senso di sconfitta e di frustrazione.

Il sostegno fondamentale per questa presenza evangelizzatrice, luogo della formazione e della promozione integrale, è il Gruppo cui ogni iscritto appartiene e che opera per sostenere "l'attività promozionale in piano totale che è inserimento attivo nella Chiesa, nella famiglia e nella società".

Il CVS nella linea del Vaticano II,⁹ svolge l'apostolato: a livello individuale: con la parola e la testimonianza della vita nella coscienza della propria responsabilità profetica, sacerdotale e regale; a livello di gruppo: animando i Volontari della Sofferenza e i Fratelli e sorelle degli ammalati, a sostenersi a vicenda e a diffondere il messaggio fra tutti i sofferenti con la dinamica di gruppo; a livello di Chiesa locale: incoraggiando l'inserimento del singolo e del Gruppo nel dinamismo della pastorale .

ART. 7 - Formazione.

Ambito privilegiato per la formazione personale è il Gruppo di appartenenza, in cui la rete di rapporti che si instaura all'interno tra i componenti favorisce e promuove in modo del tutto particolare quel senso attivo di responsabilità ed impegno che caratterizza il CVS. Il programma formativo del CVS trova il suo diretto interlocutore nella singola persona, chiamata responsabilmente a svolgere un ruolo attivo nella Chiesa e nella società.

Il Gruppo persegue il proprio intento formativo mantenendo stabili contatti tra tutti i componenti, differenziando la proposta secondo necessità, con particolare riferimento ai settori formativi distinti per fasce d'età: bambini, adolescenti, giovani, adulti ed anziani.

Allo scopo di "assimilare fedelmente la particolare impronta di spiritualità propria di un'associazione approvata dalla Chiesa"¹¹ il CVS attinge i principi della formazione umana, spirituale ed apostolica dei suoi aderenti dalla Parola di Dio, dal Magistero della Chiesa, dalle indicazioni pastorali dei Vescovi e dal carisma del Fondatore da lui illustrato e testimoniato.

Il progetto formativo generale del CVS viene stabilito a livello internazionale dalla Confederazione dei Silenziosi Operai della Croce e dei Centri Volontari della Sofferenza

Compete al Consiglio diocesano elaborare l'applicazione completa ed organica del progetto alla propria realtà locale, definendo il programma formativo dei settori per fasce di età. Il progetto, sufficientemente dettagliato, viene approvato e reso operativo dall'Assemblea.

Compete al Consiglio Diocesano, nell'ambito dell'annuale relazione programmatica, fissare tempi e modi per la partecipazione dei propri iscritti alle proposte formative offerte (esercizi spirituali, convegni di studio e corsi di specializzazione, ecc.), promuoverne di

proprie in conformità al programma nazionale, designare dei responsabili con incarichi specifici sia in rapporto alle fasce di età, che alle esigenze dei differenti contesti ecclesiali e sociali (aree specifiche per la catechesi e la pastorale, istanze socio-riabilitative, lavorative ed occupazionali, ecc).

ART. 8 - Gli aderenti all'apostolato.

Ogni persona, consapevole dei propri impegni battesimali, è soggetto attivo e responsabile dell'attività svolta dal CVS. E' direttamente impegnata nel compito missionario di evangelizzare i propri fratelli, sostenendoli nel cammino di crescita umana e cristiana, verso quella pienezza di vita e di gioia cui ogni uomo aspira.

Il riferimento alla persona vuole indicare l'unitarietà di quanti aderiscono al cammino apostolico offerto dal CVS: le persone ammalate, i portatori di handicap, i sofferenti (i Volontari della Sofferenza); le persone che affiancano e sostengono i sofferenti condividendo il medesimo apostolato¹² (i Fratelli degli ammalati); i chierici e che si propongono una più intensa fraternità sacerdotale ed una fattiva carità verso i confratelli comunque bisognosi (Lega Sacerdotale Mariana).

Capitolo 2: Azione associativa

ART. 11 - Il Gruppo ("gruppo d'avanguardia")

Il Gruppo è per tutti gli aderenti al CVS, il principale elemento di incontro, di formazione e di azione apostolica nell'ambito della Chiesa locale. Ogni gruppo è composto da un numero sufficientemente limitato di membri (circa una decina di persone), in modo che risultino effettivamente possibili quei solidi rapporti interpersonali che caratterizzano le piccole aggregazioni. Nello sviluppo dell'azione associativa rientra l'impegno di dare vita a nuovi gruppi, affidando a due propri membri il compito di aggregare a sé nuovi aderenti. Il gruppo è coordinato dal capogruppo, preferibilmente un Volontario della Sofferenza, che "deve conoscere bene i membri del proprio gruppo, li deve animare a pienamente vivere la propria

vocazione in piano ecclesiale, portandoli a tutti quei mezzi formativi che il Centro richiama e propone, sostenendoli inoltre per una conseguente testimonianza di vita e di conquista".

Il Gruppo costituisce l'ambito in cui il cammino associativo del singolo viene accolto ed accompagnato durante tutto il percorso esistenziale (dall'infanzia alla vecchiaia).

La dimensione ristretta e la stabilità dei rapporti tra i componenti, facilitano il dinamismo e la flessibilità necessari per articolare le funzioni all'interno ed all'esterno, offrendo alla persona gli elementi di cui necessita per un cammino apostolico integro e fruttuoso.

La coesione ed il coordinamento del gruppo costituiscono il perno dell'azione apostolica nelle sue varie articolazioni: preghiera, formazione, programmazione e realizzazione delle varie attività, verifica di quanto operato e riprogettazione.

("Uno dei fondamentali obiettivi di questa rinnovata e intensificata azione pastorale, che non può non coinvolgere e in modo coordinato tutte le componenti della comunità ecclesiale, è di considerare il malato, il portatore di handicap, il sofferente non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza." Christifideles laici, n. 54.)

ART. 12 - La Lega Sacerdotale Mariana.

La sezione "Lega Sacerdotale Mariana", nata in considerazione del ruolo esercitato da Maria SS.ma nel Collegio Apostolico, si propone un servizio ai sacerdoti in seno al presbiterio diocesano o alla propria famiglia religiosa, perché ciascuno, specialmente se malato, anziano o in difficoltà, si senta tra i confratelli testimone di una piena configurazione a Cristo Sacerdote e vittima, e contribuisca a rendere più unito e concorde il Presbiterio diffondendo una più viva fraternità sacerdotale "con Maria nella carità di Cristo".

La Lega Sacerdotale Mariana attua la sua specifica azione pastorale attraverso incontri sacerdotali (gruppo diocesano LSM) allo scopo di sostenere ed estendere l'apostolato del CVS.

ART. 13 - Fratelli e sorelle effettivi dei SODC.

"Fratelli e sorelle effettivi dei SODC" ("Fratelli effettivi") sono persone iscritte al CVS che si propongono di qualificare il proprio impegno apostolico in diretto riferimento ai Silenziosi Operai della Croce: vivendone la spiritualità, collaborando con essi e prestando un servizio volontario presso le comunità.

Al termine di un anno di formazione iniziale, nel corso di un particolare momento celebrativo del CVS nella diocesi di appartenenza, i "Fratelli effettivi" si "consacrano a Gesù per le mani di Maria"

impegnandosi ad imitare la sua presenza materna accanto ad ogni sofferente ed il suo umile e premuroso servizio.

La loro formazione ed azione apostolica è coordinata da un responsabile designato dal Consiglio dell'Associazione SODC.

ART. 17 - Il Consiglio.

Il Consiglio costituisce l'organo ordinario per la programmazione ed il coordinamento di quanto viene intrapreso per la realizzazione delle finalità associative secondo quanto previsto dal presente statuto e quanto deliberato, in conformità ad esso, dalla rispettiva Assemblea.

Il Consiglio è formato dal Responsabile, dall'Animatore dei gruppi, dai Consiglieri e dall'Assistente ecclesiastico.

Il Consiglio è presieduto dal Responsabile e, in caso di assenza o impedimento, dal suo Vicario.

Il Consiglio:

- **esercita i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione, con facoltà di delega ad un membro del Consiglio per determinati affari;**
- **cura l'esecuzione delle delibere dell'Assemblea;**
- **prepara i bilanci preventivi e consuntivi, nonché la relazione programmatica da sottoporre all'assemblea;**
- **amministra il fondo comune dell'Associazione;**
- **elegge tra i suoi membri il Vicario del Responsabile, nel caso questo sia assente o impedito nell'esercizio delle sue funzioni.**

Il Consiglio si riunisce almeno quattro volte l'anno ed ogni qual volta il Responsabile lo reputi opportuno. Le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta dei membri presenti. Ogni componente ha diritto ad un voto, in caso di parità il voto del Responsabile, o in sua assenza del Vicario, vale doppio. L'Assistente ecclesiastico ha diritto di voto.

Compete al Consiglio Diocesano provvedere alla raccolta, archiviazione ed aggiornamento delle iscrizioni, nominare o confermare i capigruppo e disporre per altri eventuali incarichi all'interno dell'attività diocesana.

ART. 18 - Il Responsabile.

Il Responsabile, preferibilmente un Volontario della Sofferenza, presiede e coordina i lavori del Consiglio, presenta all'assemblea la relazione programmatica e ne coordina l'attuazione, nella fedeltà alle direttive del presente statuto.

Si occupa di quanto riguarda l'attività apostolica del CVS, opera per indirizzare e sostenere il cammino formativo e la dinamicità missionaria degli aderenti. Coordinata predisposizione del piano formativo, la programmazione delle varie iniziative, si adopera per verificare l'efficacia e la rispondenza di quanto programmato.

ART. 19 - L'Animatore dei gruppi.

Compete all'Animatore dei gruppi sostenere e dare impulso all'attività dei Gruppi. E' interlocutore ordinario per i capigruppo con particolare riferimento al caratteristico dinamismo apostolico.

ART. 20 - I Consiglieri.

Eletti in base a criteri di rappresentanza (cf. art. 8) e opportunità pastorale, contribuiscono in sede di Consiglio ad elaborare i programmi e definire le decisioni conseguenti, collaborano all'attuazione, valutando, in fase di verifica, l'effettiva rispondenza all'esigenze dell'apostolato. Il Consiglio designa due di essi all'incarico di segretario ed economo.

ART. 21 - L' Assistente ecclesiastico.

L'Assistente ecclesiastico in seguito a presentazione da parte del Consiglio diocesano, è nominato dall'Ordinario del Luogo e resta in carica cinque anni. Nella sua azione pastorale rappresenta la gerarchia, favorisce le opportune relazioni degli associati con la gerarchia stessa aderendo fedelmente allo spirito ed alla dottrina della Chiesa. Si dedica all'animazione spirituale ed apostolica dell'Associazione favorendone le iniziative; promuove lo spirito di unione nell'interno dell'Associazione medesima, come pure fra il CVS e le altre associazioni.

Conversione pastorale

"Ogni giorno un uccello trovava requie sui rami secchi di un albero solitario in mezzo a una pianura desertica. Un giorno passò proprio là una tromba d'aria che coi suoi fulmini incenerì quell'albero. L'uccello fu costretto a volare a lungo. Alla fine, spossato, giunse in una foresta di alberi carichi di frutti". Questa immagine è di G. Ravasi apparsa sulla rubrica di *Avvenire*, Mattutino, di qualche anno fa. Ci restituisce l'immagine più eloquente del concetto di conversione pastorale che vogliamo cercare di incarnare.

Paure, cammini solitari. occasionalità, invidie,... sono alcuni dei rischi che si corrono quando la nostra vita associativa perde la sua natura missionaria e si chiude in se stessa. Convinti che quel ramo sia l'unica possibilità di esistenza, non ci rendiamo conto che è ormai seccato, e presto o tardi, si spezzerà sotto i nostri piedi. Quanto ci logoriamo nel discutere su tradizioni e personali convinzioni, mentre il mondo gira senza di noi, mentre i giovani non sentono l'attrazione per la chiesa e si fa sempre più reale il rischio di una civiltà senza Dio e senza cristianesimo.

L'orizzonte della conversione pastorale è la missionarietà della Chiesa, in tutti i suoi livelli, che si concretizza nello sforzo di unire le forze, camminare insieme, superare barriere e steccati settoriali, agire per uno sforzo comune, valorizzare il metodo dei gruppi d'avanguardia che diventino le fucine, i laboratori della prassi pastorale che si incontrano e dialogano col territorio, con la concretezza delle persone.

Tutto questo è stato racchiuso nel cammino dei primi due anni del nostro Progetto Triennale, cioè il tentativo di una Chiesa di uscire da se stessa per incontrare l'uomo e portarlo davanti al Signore. Avevamo individuato, alla scuola di Maria, alcune direttrici di intervento che riguardavano la relazione, la partecipazione e le opere di misericordia. Oggi più che mai queste aree pastorali sono il terreno che ci permettono di "stare", "abitare" con l'uomo. Come si può intuire, l'idea della conversione pastorale non ha le caratteristiche di un progetto definito da ingerire così com'è, ma

ha piuttosto i connotati di un cantiere sempre aperto, volto com'è a costruire una nuova fisionomia di Chiesa più vicina all'uomo e, quindi, all'essenza del Vangelo.

Durante questo anno pastorale ci interrogheremo su quanto Papa Francesco ha delineato in *Amoris Laetitia* circa la conversione pastorale, che chiarisce ancora di più la sua fisionomia nel segno di una pastorale missionaria misericordiosa: ovviamente, misericordia e missionarietà sono in stretta relazione, l'una chiarisce l'altra, perché non esiste missione senza misericordia e misericordia che non sia missionaria, le cui caratteristiche sono la fedeltà al vangelo; la Chiesa attenta a cogliere non l'errore, ma la fragilità e in essa la presenza dello spirito; la prassi della tenerezza e del primato della carità (cfr. *Amoris Laetitia*, n. 307-312).

ALCUNI ARTICOLI DELLA LETTERA DI PAPA FRANCESCO "Amoris Laetitia"

La logica della misericordia pastorale

307. Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: « I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa ».354 La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.

308. Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti - psicologiche, storiche e anche biologiche - ne segue che « senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno », lasciando spazio alla « misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile ».355 Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, « non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada ».356 I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti.

Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr *Mt 7,1; Lc 6,37*).

« Gesù aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente ».

309. È provvidenziale che queste riflessioni si sviluppino nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia, perché anche davanti alle più diverse situazioni che interessano la famiglia, « la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per

DISCEPOLI DEL FIGLIO



*La missione dei sofferenti
nella Chiesa e nel mondo*

mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti, va incontro senza escludere nessuno ».358 Sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove. Le vuole tutte. A, partire da questa consapevolezza, si renderà possibile che « a tutti, credenti e lontani, possa giungere, il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi ».

310. Non possiamo dimenticare che « la misericordia, non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di

misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia ».360 Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all'amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone, poiché « l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si

indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia ».361 È vero che a volte « ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa ».

311. L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni, perché seppure è vero che bisogna curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo,363 particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio.364 Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Pertanto, conviene sempre considerare « inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia ».

312. Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare.

Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per « fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali ».366 Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al

Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. È invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa.

Missione a tutti

La Chiesa come "ospedale da campo" ci ripropone di considerare a che punto siamo nell'incidenza della Chiesa rispetto alla società, a comprendere quali passi dobbiamo ancora compiere per essere Chiesa popolo di Dio, a far vivere passaggi di fede più che di pratica religiosa o di dottrina, a considerare nelle nuove prospettive culturali il ruolo della famiglia come vocazione, ministerialità e missione nel mondo alla luce anche dell'esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia* che delinea ulteriormente una modalità di "uscita" della Chiesa più che una ridefinizione canonistica di permessi e/o divieti, a elaborare processi gradualmente di iniziazione permanente alla fede nell'orizzonte e nella processualità del battesimo come totalità dell'esperienza cristiana e autentica e radicale educazione all'amore secondo il Comandamento Nuovo del Signore.

La Chiesa "ospedale da campo" ci invita a svolgere un itinerario che non ha le caratteristiche di "nuove cose da fare", ma segna soprattutto un nuovo stile di essere Chiesa e del ruolo che essa è chiamata a svolgere nel mondo; prima di tutto occorre abbandonare l'idea dello stare "di fronte", per essere "dentro" senza lasciarsi appiattare e scendere a compromessi, nell'ottica del carattere rivoluzionario e sempre carico di novità del Vangelo. Dobbiamo ripensare come prassi e come mentalità pastorale le nuove coordinate che papa Francesco suggerisce in *Evangelii Gaudium*: il tempo è superiore allo spazio, il tutto è superiore alla parte, la realtà è superiore all'idea, l'unità prevale sul conflitto.

Quest'anno il tema pastorale tratteggia con tre tinte il senso della nostra missione come "pedale da campo": accogliere, accompagnare e guarire. Sono tre passaggi, sempre simultanei, mai separati, del nostro apostolato della persona sofferente verso l'altra persona sofferente. È la modalità dell'ingresso del nostro carisma nel mondo che interpella la propria umanità, la propria sacramentalità e la propria prospettiva escatologica.

Accogliere significa prima di tutto conoscere la realtà, guardarla per quello che è, ospitare le contraddizioni e le difficoltà, rafforzarne i punti vivi, ravvivare quanto è in crisi al fine di non perdere lo spirito evangelico originario. Accompagnare è fare nostra la logica della misericordia e del discernimento spirituale nelle nostre relazioni con le situazioni dell'umano con cui entriamo in contatto. Guarire è un sentiero pastorale che mira prima di tutto a inglobare nell'itinerario della fede, vissuta come singoli e come comunità, la vasta gamma della vita di ogni uomo (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 236). Guarire è prima di tutto soffermarmi sul proprio dolore, sulle proprie ferite, al fine di permettere a Dio di posare il suo sguardo su di noi perché anche le fragilità (individuali, ecclesiali, familiari, sociali...) siano comprese nel mistero di Cristo. È la possibilità per la Chiesa,

costruita ad immagine della famiglia il primo ospedale da campo (*Amoris Laetitia*, n. 321), di diventare riflesso dell'amore di Dio che «conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio» (*Amoris Laetitia*, n. 321); guarire dalle malattie del nostro tempo facendo sì che la Chiesa sia luogo in cui rigenerare la fede, condividere le domande più profonde, discernere la propria esperienza di dolore, orientare tutto al bene e alla bellezza del Cristo crocifisso.

Conclusione

A questo punto il cammino che facciamo come Chiesa diocesana è anche un cammino di contemplazione che nasce, come abbiamo fatto abbondantemente durante gli esercizi spirituali, dalla centralità di Cristo a partire dalla sua presenza sacramentale. Essa richiama il senso e la nostra missione che mi piace immaginare come i tanti volti che accompagnarono Gesù lungo la salita al Calvario: volti di madri, di uomini, di Cirenei,...: sono i volti e le storie degli uomini del nostro tempo che dobbiamo accogliere e accompagnare perché realizzino nella loro vita l'incontro con Gesù. In questo itinerario mistico la nostra Associazione ha l'occasione di rispondere alla domanda che Gesù pose ai discepoli a Cesarea di Filippo: "Voi chi dite che io sia?".

Segue la griglia di lavoro per il Consiglio Diocesano integrata con i documenti citati

Griglia di lavoro

La nostra Griglia di lavoro rappresenta la traccia di un cammino continuo di incarnazione di stimoli nuovi che interpellano il Consiglio Diocesano del CVS: quali urgenze toccano le persone oggi? Quali cambiamenti siamo chiamati a compiere per permetterci di uscire dal clericalismo e del conservatorismo pastorale? Quale figura di sacerdote e di laico emerge da *Evangelii Gaudium*, da *Amoris Laetitia* e dall'esempio di papa Francesco? È ancora attuale vivere l'azione pastorale per eventi sporadici e staccati dall'alveo di una progettazione più ampia? Le nostre attività apostoliche le pensiamo ancora alle prese con il loro settore o ambito di riferimento, oppure si stanno incamminando verso una visione sinergica e complementare della prassi pastorale che abbia come riferimento l'uomo nel suo complesso?

L'obiettivo è quello di rendere permanente, in modo sinodale (comunione), la struttura laboratoriale collegando il Convegno di programmazione di Re e Valleluogo con il Consiglio Diocesano del CVS: in questo modo il Consiglio Diocesano continuerebbe, durante l'anno, a studiare, accompagnare, valutare e prospettare nuove criticità e nuovi percorsi.

1. Accogliere

Una Chiesa "ospedale da campo" è capace di includere tutti per integrarli in un cammino di crescita progressiva.

Nel cuore del Vangelo c'è l'annuncio di un Dio che attraversa la nostra umanità. Questo Dio, facendosi uomo, porta nella sua carne le ferite di ciascuno di noi. La Chiesa continua la sua opera nel mondo recando a tutti l'annuncio di Cristo morto e risorto per noi: il suo riferimento non è un'idea

astratta di uomo, ma la sua concretezza storica ed esistenziale. Per questo motivo occorre realizzare una prima fondamentale conversione pastorale: la modalità attraverso cui le nostre comunità possano convertirsi aprendosi al messaggio del Vangelo è la logica della misericordia pastorale che, sulla spinta del Giubileo Straordinario della Misericordia, vuole tradurre e concretizzare un modo diverso di evangelizzare.

A questo punto accogliere significa prima di tutto conoscere la realtà, guardarla per quello che è, ospitarne le contraddizioni e le difficoltà, rafforzarne i punti vivi, ravvivare quanto è in crisi al fine di non perdere lo spirito evangelico originario.

Per il confronto:

- a. Come Consiglio Diocesano vi interrogate periodicamente, alla luce dello Spirito, sulla situazione reale delle persone, delle famiglie, delle situazioni di vita? Quale peso hanno le abitudini e le tradizioni "umane" rispetto ad un reale e critico discernimento?
- b. Concretamente coloro che si rivolgono al CVS chi incontrano nella prima fase dell'accoglienza? Nell'invitare alla partecipazione alla vita associativa, quale logica prevale? In cosa potrebbe incidere, in questi ambiti, il passaggio alla misericordia pastorale (*Amoris Laetitia*, n. 307-312)?
- c. Esistono persone che escludiamo concretamente e perché? Il nostro linguaggio è capace di accogliere e tradurre in empatia e cammini formativi eventuali situazioni di disagio esistenziale?

Da "Amoris Laetitia"

La logica della misericordia pastorale

307. Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza: « I giovani battezzati vanno incoraggiati a non esitare dinanzi alla ricchezza che ai loro progetti di amore procura il sacramento del matrimonio, forti del sostegno che ricevono dalla grazia di Cristo e dalla possibilità di partecipare pienamente alla vita della Chiesa ».354 La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture.

308. Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti - psicologiche, storiche e anche biologiche - ne segue che « senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno », lasciando spazio alla « misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile ».355 Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, « non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada ».356 I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del

Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti.

Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37).

Gesù « aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente».

309. È provvidenziale che queste riflessioni si sviluppino nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia, perché anche davanti alle più diverse situazioni che interessano la famiglia, « la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno ».358 Sa bene che Gesù stesso si presenta come Pastore di cento

pecore, non di novantanove. Le vuole tutte. A partire da questa consapevolezza, si renderà possibile che « a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi ».

310. Non possiamo dimenticare che « la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia ».360 Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all'amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone, poiché « l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia ».361 È vero che a volte « ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa ».

311. L'insegnamento della teologia morale non dovrebbe tralasciare di fare proprie queste considerazioni, perché seppure è vero che bisogna curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo,363 particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio.364 Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Pertanto, conviene sempre considerare « inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l'onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia ».

312. Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare.

Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per « fare l'esperienza di aprire il cuore

a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali ». Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore. Non sempre troveranno in essi una conferma delle proprie idee e dei propri desideri, ma sicuramente riceveranno una luce che permetterà loro di comprendere meglio quello che sta succedendo e potranno scoprire un cammino di maturazione personale. E invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro posto nella Chiesa.

Segue la seconda parte della scheda predisposta per i lavori del Consiglio Diocesano del CVS.

2. Accompagnare

Una Chiesa "ospedale da campo" si fa discepola dell'uomo per camminare insieme alla guida di Cristo Maestro e Medico.

Occorre ricostruire l'alfabeto delle relazioni, educarci alle molteplici espressioni dell'amore e scorgere in queste dinamiche la presenza del Signore. I discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35) sono l'icona che meglio evidenzia i vari passaggi da una visione imperfetta, che può originare disperazione e delusione, alla sorpresa di un Dio ritrovato che ti fa rileggere la tua vita nell'ottica della Pasqua. Il nuovo linguaggio che papa Francesco offre alla Chiesa, attraverso il suo magistero, parla alla concretezza della vita, in cui, più che rimarcare la dottrina perennemente valida. Entra nella vita del popolo di Dio per fecondarla con la luce del Vangelo. In questa seconda fase la compassione si trasforma in discernimento, in cammino condiviso.

Per il confronto:

- a. Cosa significa accompagnare con attenzione e premura i figli fragili segnati dall'amore ferito (Amoris Laetitia, n. 291)?
- b. Le varie situazioni delle persone e delle famiglie dove emergono fragilità e ferite che prima risposta trovano? In Evangelii Gaudium papa Francesco delinea le dinamiche di un accompagnamento comunitario della persona umana (n. 169-173): da spettatori a operatori pastorali coinvolti nelle vicende esistenziali. Quali aspetti dell'annuncio del Vangelo sono particolarmente importanti per chi soffre?
- c. Nel dialogo con la società in cui viviamo cerchiamo di camminare insieme testimoniando il nostro carisma? Cosa potrebbe significare applicare il principio sinodale nel dialogo con le realtà familiari, sociali ed educative del nostro territorio?

3. Guarire

Una Chiesa "ospedale da campo", attraverso il primato della misericordia, guarisce la persona, la famiglia, la comunità.

Questo sentiero pastorale mira prima di tutto a inglobare nell'itinerario della fede, vissuta come singoli e come comunità, la vasta gamma della vita di ogni uomo (cfr. Evangelii Gaudium, n. 236).

Guarire è prima di tutto soffermarmi sul proprio dolore, sulle proprie ferite, al fine di permettere a Dio di posare il suo sguardo su di noi perché anche le fragilità (individuali, ecclesiali, familiari, sociali,...) siano comprese nel mistero di Cristo. Dunque, non uno sguardo moralistico né illusorio, ma il realismo che colloca la nostra azione ecclesiale nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare (Amoris Laetitia, n. 311).

Per il confronto:

a., "La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno" (Amoris Laetitia, n. 296): quanto pesa la logica del giudizio, della condanna, del pregiudizio sulla nostra realtà associativa?

b. La strada della Chiesa è quella di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero (Amoris Laetitia, n. 296): quali segni di conversione cerchiamo di attuare in questa linea?

c. Alle persone che presentano ferite e fragilità quanto facciamo nostro il criterio della Chiesa che si rifà alla "divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro" (Amoris Laetitia, n. 297)?

Segue una ulteriore integrazione alla griglia con testi dai documenti di Papa Francesco.

Da "Amoris Laetitia"

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ

291. I Padri sinodali hanno affermato che, nonostante la Chiesa ritenga che ogni rottura del vincolo matrimoniale « è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli ».311 Illuminata dallo sguardo di Cristo, « la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano ».312 D'altra parte, questo atteggiamento risulta rafforzato nel contesto di un Anno Giubilare dedicato alla misericordia.

Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, « la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta ».313 Non dimentichiamo che spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo.

Il discernimento delle situazioni dette "irregolari"

296. Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di

sbagliare strada: « due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]».

La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita! ».326 Pertanto, « sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione ».

297. Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire. Riguardo al modo di trattare le diverse situazioni dette "irregolari", i Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo: « In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro »,328 sempre possibile con la forza dello Spirito Santo.

Dalla "Evangelii Gaudium"

L'accompagnamento personale dei processi di crescita

In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana. 170. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto

rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù « a causa di alcune inclinazioni contrarie »¹³³ che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "in habitu", benché i condizionamenti possano rendere difficili le *attuazioni* di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di « una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero ».¹³⁴ Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: « Il tempo è il messaggero di Dio ».

172. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr Mt 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

173. L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" (cfr Tt 1,5; cfr 1 Tm 1,3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari.

2016/17 - MARIA DONNA E MADRE DELLA PREGHIERA

Soprattutto nel *Magnificat* Maria è permeata dallo Spirito dei poveri di YHWH. "Attingendo nel cuore di Maria, dalla profondità della sua fede espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva... dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili" (*Redemptoris Mater*, n.

DISCEPOLI DEL FIGLIO



La missione dei sofferenti
nella Chiesa e nel mondo

37).

Il *Magnificat* diventa una preghiera incarnata, una rilettura della storia, intrecciata con gli eventi della vita. L'orizzonte si allarga da quello personale di Maria a quello di Israele, il popolo scelto da Dio per dare voce all'attesa dell'umanità (cfr. *Evangelii Gaudium* n. 5).

E così la storia del mondo è come segnata da *tre sguardi* di Dio:

lo sguardo di Dio su Maria innanzitutto (vv. 46.49): Egli infatti "ha guardato l'umiltà della sua serva"; e in questo sguardo appare il vero volto di Dio come il "Santo", colui che sta al di là di ogni creatura umana; ma nel contempo rivela agli uomini il suo volto misericordioso ed efficace perché è "salvatore" (v. 47) e "onnipotente" (v. 49). Ma insieme al mistero di Dio che albeggia dentro l'orizzonte dell'uomo, appare l'identità di Maria, la donna umile, chiamata ad entrare nel disegno di Dio come la serva.

La storia della donna si staglia sotto lo sguardo di Dio dentro la storia umana. Uno sguardo che rivela ancora il volto misericordioso di Dio e soprattutto i suoi criteri sconvolgenti nell'operare dentro la matassa confusa della vicenda umana. Questa sembra essere in balia dei "superbi" (v. 51), dei "potenti" (v. 52), dei "ricchi" (v. 58). Tre stili di vita per dire l'infido protagonismo del mondo: là dove la superbia è menzogna; là dove la potenza è prepotenza; là dove la ricchezza è appropriazione della terra. Ma Dio ritorna nella storia e chiama altri protagonisti: la sua salvezza passa attraverso coloro "che lo temono", gli "umili", gli "affamati"; insomma i poveri: coloro che sono totalmente affidati a Dio e non hanno nulla di cui vantarsi. I nuovi chiamati alla ribalta della storia del mondo sono gli ultimi della terra.

Infine lo sguardo di Dio si rivolge ad Israele "suo servo", il popolo della promessa. Il Signore ha mantenuto la parola. Solo qui si affaccia il mistero dell'Atteso: il Dio che soccorre Israele è il Padre che mantiene la parola data e manda suo Figlio. E così alla chiusura del *Magnificat* fa capolino nella lode della madre, il volto segreto del Figlio, l'Atteso e aurora che splende sul mondo. Pertanto sulle labbra di Maria la lode non è solo il canto esplosivo di una donna che avverte il fremito di una singolare maternità appena sbocciata, bensì il canto dell'umanità affrancata dalla sterilità del suo peccato, perché visitata da un Dio salvatore; è il canto di una donna solidale con i "poveri" di Dio di cui si fa discreta interprete nella lode per il Dio salvatore e si fa interprete della speranza che fa ricca la povertà degli ultimi.

PAROLE CHIAVE

Pregheira, gioia, gratitudine, protagonismo, forza della debolezza, condivisione, comunità, "serva", umiltà.

La nostra azione pastorale

ASCOLTARE

Gesù continua a chiamare uomini e donne per compiere l'opera di evangelizzazione e comunione. Il Beato Luigi Novarese ha testimoniato ai sofferenti "il Vangelo della Sofferenza", di essere anche loro dei chiamati a seguire il Signore. Se prima erano solo dei destinatari di cure e attenzioni da parte della comunità cristiana, ora con l'apostolato del CVS le persone sofferenti sono state investite di una nuova dignità. Mons. Novarese, con il suo carisma, entra nella soggettività della persona sofferente per scuoterla, per ribaltare l'idea negativa che il malato ha di se stesso. Gli insegna a vedere la malattia non come impedimento, ma come potenzialità di crescita: "Tu sei utile a te stesso e ai fratelli. Anche Gesù ha sofferto e la tua sofferenza ti rende simile a Lui. Il tuo patire porta molto frutto".

Come il CVS può illuminare il mondo dei sofferenti, seguendo l'attualissimo insegnamento del Beato Luigi Novarese?

Mi metto alla sua scuola per chiedergli di vedere le cose con i suoi occhi e viverle con il suo cuore?

ACCOGLIERE

Come a Maria, anche a noi il Signore chiede di comporre il nostro *Magnificat*, il nostro "Cantico di gratitudine", ad accogliere il mistero di Dio con noi, a vivere la meraviglia e la gioia che scaturiscono dal Suo agire dentro la nostra

vita. Maria si fida di Dio, entra nell'opera di Dio; mette la sua vita al servizio del Signore. Guardando a Lei, impariamo ad accettare dall'Alto una misura nuova e più grande, di vedere la vita, come progetto esigente nel quale diventare protagonisti.

Che esperienza hai del CVS come luogo in cui scoprire e realizzare il progetto di Dio?

Di fronte all'esperienza della sofferenza facciamo nostra la preghiera di affidamento di Gesù al Getsemani: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22, 42)?

"IN USCITA"

Illuminati dalla Parola del Vangelo, viviamo la gioia della Salvezza e testimoniamo l'opera di Dio. La nostra presenza nel mondo è un servizio, un "consumarsi" per esso, come la Madonna ha chiesto a Lourdes e a Fatima. Messaggio molto impegnativo per noi! Talvolta ci mette in crisi, perché il prevalere dello scoraggiamento, dei dubbi... ci fa vivere la fede in modo troppo intimistico, senza scomodarci in un servizio generoso. Tendiamo a procedere a compartimenti stagni.

Maria ci ricorda l'urgenza di essere testimoni. Risveglia in noi il bisogno di essere amati e accolti per ciò che siamo. È in questa esperienza dell'Amore che diventiamo un segno per l'umanità dell'opera di Dio e del Suo amore per tutti gli uomini; quell'Amore che tiene uniti, fa sperimentare il perdono, che ci permette di offrire la nostra sofferenza, fa essere sereni in tutte le situazioni perché si sente la presenza dello Spirito di Cristo. "In tal modo sperimenteremo la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo" (*Evangelii Gaudium* n. 271).

Il nostro impegno di apostolato è spinto dall'Amore suscitato dallo Spirito di Cristo, che insieme ad un aiuto materiale offre ristoro e cura dell'anima?

Conosciamo il territorio della nostra comunità parrocchiale?

Di cosa "ha fame" e che solo noi del CVS possiamo dare loro?

Magnificat

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Dopo aver fatto questo excursus sul progetto associativo del prossimo anno, mi piace qui ricordare la premessa che ci introduce al nostro triennio formativo dell'Associazione

PREMESSA AL PROGETTO ASSOCIATIVO TRIENNALE

Il progetto triennale nasce nel terreno fecondo di due grandi eventi: [**l'Anno della Fede e la Beatificazione del nostro Padre Fondatore mons. Luigi Novarese.**](#) Due eventi da non ricordare solo come celebrazioni, ma come occasioni opportune per lasciarci interpellare e rinnovare.

L'Anno della Fede rappresenta un'occasione importante per risalire alle radici dell'insegnamento del Beato Luigi Novarese. Un insegnamento ispirato e guidato dalla fede, che affronta la domanda angosciata che scuote e inquieta il cuore di ogni uomo: perché la sofferenza?

A questa domanda, "l'apostolo dei malati", come lo ha definito il Santo Giovanni Paolo II, ha dato una risposta: **la sofferenza è una dimensione dell'esistenza che va interpretata e il cui mistero può essere accolto e vissuto alla luce del Cristo crocifisso e risorto.** E' questa la luce che ci permette di trasformare l'angoscia in fiducia, di rendere la nostra sofferenza un cammino spirituale che cambia noi stessi e il modo di pensare e vivere la malattia.

Siamo pertanto invitati a valorizzare quanto Papa Francesco ci richiama, in modo particolare dobbiamo sentirci impegnati a dare risalto all'Anno della Vita Consacrata (2015) e ai Sinodi sulla Famiglia (2014 e 2015).

Il cammino apostolico qui proposto ci chiede l'impegno di incarnarlo nel percorso delle nostre Chiese diocesane, innestandolo nelle proposte pastorali dei nostri Vescovi.

L'avanzare del processo di "desertificazione spirituale" impone a tutti uno sforzo formativo straordinario sul piano della maturazione della fede. Non si tratta solamente di un cammino verso l'interiorità e la profondità, e neppure soltanto un cammino, di ritorno alle fonti; si tratta soprattutto del cammino degli uni verso gli altri.

La stanchezza della nostra fede e l'abitudine riducono la testimonianza ad una ripetizione di comportamenti, ad un'assuefazione al modo di pensare la vita e a perdere il senso dell'originalità della nostra vita da cristiani.

È la stessa crisi di fede che spiega la crisi della testimonianza e, insieme, quella della partecipazione ecclesiale e civile. A causa di questa crisi non ha più senso la dedizione a vivere il Vangelo e al dono di sé. "E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno" (*Evangelii Gaudium* n. 266).

"La fede si rafforza donandola" (*Redemptoris Missio*, n. 2). Essa non è possibile senza un vero rinnovamento spirituale che implica la santificazione personale attraverso alcune attenzioni.

1. La testimonianza cristiana ha bisogno di conversione e di ritrovare la sua originalità.

Occorre una fede che vive con lo sguardo fisso al Signore. Per imparare a guardare la vita come Lui e ricominciare ogni giorno il cammino, trovando in Lui la forza per affrontare anche le situazioni più difficili. "Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne" (*Evangelii Gaudium* n. 262).

2. La testimonianza cristiana ha bisogno di spirito di iniziativa e di progettualità.

Occorre superare la passività e ogni forma di dipendenza. La storia della nostra Associazione è ricca di "seminatori di speranza", sani e ammalati, che hanno aperto strade nuove e arricchito la comunità ecclesiale di idee, opportunità, opere. Alla scuola della nostra storia, occorre riappassionarsi, osare e superare forme di ripiegamento.

3. La testimonianza rigenera la partecipazione ecclesiale.

I Consigli diocesani e i Gruppi d'avanguardia rischiano di diventare esperienze consuete. Attraverso la rivitalizzazione di tali organismi pastorali, invece, si genera la partecipazione, cioè il coinvolgimento attivo delle persone: per offrire e condividere soluzioni ai problemi, per favorire la realizzazione di obiettivi comuni, per "conquistare" ammalati e sani...

4. La testimonianza cristiana ha bisogno di rilanciare la formazione, a partire dai bambini e ragazzi, dai giovani, fino agli adulti e anziani.

Come si diventa Civuessini? Attraverso un percorso formativo che però nel tempo può anche interrompersi o affievolirsi.

Occorre pertanto una "formazione permanente", caratterizzata non solo dalla consegna di una

proposta di fede e di vita cristiana, ma realizzata in un percorso che elabora le risposte della fede alle domande di giovani e di adulti di oggi.

Il Beato Luigi Novarese richiama la dignità della vocazione di Volontario della Sofferenza e di Fratello e Sorella degli Ammalati. Sollecita una scelta esigente in grado di permeare tutti gli aspetti della vita. Per questo occorre intraprendere anche percorsi nuovi, in luoghi nuovi, soprattutto con una nuova pedagogia della fede che aiuta a scoprire nel carisma associativo la risposta alle domande che inquietano il nostro cuore.

Oltre alla vita di Settore (per fasce d'età), sembra oggi importante iniziare anche una formazione più strutturata, per esempio a livello parrocchiale, di qualche

gruppo specifico (gruppo famiglia, laboratori...) ecc., capace di irradiare lo spirito e il messaggio del CVS, oltre i suoi confini.

ITINERARIO

Da queste premesse, il Progetto Triennale si presenta come un "pellegrinaggio" vissuto con Maria la Madre di Gesù, modello di fede e di gioia (cfr. *Lumen Fidei*,

n. 58). "Con lo Spirito Santo, in mezzo al popolo sta sempre Maria" (*Evangelii Gaudium* n. 284).

Tale pellegrinaggio inizia con il Centenario della nascita del Beato Luigi Novarese (1914-2014) e terminerà con il centenario delle apparizioni di Fatima (1917-2017). Esso ci fa ritornare all'essenzialità del nostro carisma (cfr. Statuto del CVS, *Nota sulla spiritualità*) e può aiutarci ad approfondire la preziosità del nostro impegno di risposta oggi alle richieste della Vergine Santa.

Tale cammino ci sprona a valorizzare tutte le risorse delle nostre realtà diocesane. *La vera sfida è quella di formare credenti sempre più consapevoli della forza salvifica del mistero cristiano e che dentro la logica pasquale vedano nella sofferenza offerta, una partecipazione al mistero di Cristo, diventando apostoli, "primizia e profezia per la valorizzazione di ogni situazione di sofferenza presente nella vita dell'uomo" (Statuto CVS, Finalità).*

Il carisma del Beato Luigi Novarese ci ricorda che siamo parte importante di questo popolo di Dio e non possiamo ridurci a semplici spettatori. Le persone sofferenti sono soggetti attivi e portano dentro la comunità pastorale tutta la propria umanità perché sia evangelizzata, con l'aiuto della grazia di Dio. Devono essere consapevoli dell'importante responsabilità di vivere la fede valorizzando la loro sofferenza.

"Nella sua vita, Maria ha compiuto il pellegrinaggio della fede, alla sequela di suo Figlio" (*Lumen Fidei*, n. 58). Siamo chiamati ad essere Chiesa che sappia trasmettere la fede negli ambienti in cui viviamo, consapevoli che affidati a Maria, la Madre di Gesù, non resteremo mai delusi.

Da questa proposta emergono alcune indicazioni per il nostro percorso diocesano per il prossimo anno pastorale e da queste sorgono spontanee alcune proposte per il nostro percorso formativo diocesano.

- A) Lo studio e l'analisi del testo del "Magnificat"*
- B) La narrazione e la conoscenza delle apparizioni di Fatima in occasione del centenario delle stesse, iniziate il 13 maggio e durate fino al 13 ottobre 1917;*
- C) Lettura e approfondimento dei messaggi della Vergine a Fatima*

Tutto questo si aggrega molto appropriatamente con il 70° Anniversario della Istituzione da parte del beato Luigi Novarese del CVS era il 17 marzo 1947.

Il CVS nasce prima di tutto come risposta concreta al dramma della sofferenza umana che molto spesso conduce l'uomo ad allontanarsi dal suo Creatore. Nella sofferenza offerta dal malato si riconosce una partecipazione al mistero pasquale di Cristo che lo rende apostolo e perciò primizia e profezia per la valorizzazione di ogni forma di sofferenza presente nella vita dell'uomo. Tutto questo in uno spirito di profonda adesione alle richieste di preghiera e di penitenza proprie della spiritualità mariana di Lourdes e di Fatima.

La risposta del CVS alle richieste di Maria trova la sua esemplificazione evangelica sul calvario, ai piedi della croce di Gesù, dove l'evangelista Giovanni descrive la presenza della Madre e del discepolo amato. Allo stesso modo il Volontario della Sofferenza vuole rimanere, accanto a Maria, sotto la croce di ogni sofferente, quale presenza concreta e solidale, che comprende e che accompagna.

Ai piedi della croce, l'apostolato del CVS riconosce quindi la propria identità, guardando al mondo della sofferenza come alla "terra" della propria missione e proponendo ad ogni uomo una scelta di vita aperta alla salvezza.

Nell'azione pastorale e sociale svolta dal CVS a favore della persona sofferente, è posta in primo piano la persona disabile, quale presenza attiva ed allo stesso tempo credibile. Ma l'azione del CVS vede coinvolti nel medesimo ideale ammalati e sani per una condivisione della medesima spiritualità.

Sezione del CVS è la Lega Sacerdotale Mariana (LSM) cui appartengono sacerdoti e diaconi.

Il CVS è organizzato a livello diocesano e viene riconosciuto dal Vescovo del luogo, il quale ne approva lo Statuto, riconosce il Consiglio Diocesano eletto dall'assemblea e assegna un sacerdote, quale Assistente Diocesano.

Le opere

Il 17 maggio 1943 fonda la Lega Sacerdotale Mariana per aiutare i preti infermi, feriti o in gravi condizioni economiche a causa della guerra.

Il 17 marzo 1947, dopo l'incontro con Elvira Myriam Psorulla, dà l'avvio al Centro Volontari della Sofferenza, l'associazione nella quale il sacerdote insegna, fra l'altro, agli ammalati a pensare in modo nuovo se stessi e la malattia.

Nel 1949 ottiene da Pio XII il permesso di dare avvio al *Quarto d'ora della serenità*, il programma radiofonico in onda ancora oggi sulla Radio Vaticana, interamente dedicato agli ammalati. Nel 1950 monsignore, la sua opera più importante, i Silenziosi Operai della Croce, "Un'associazione di anime consacrate - uomini e donne, sacerdoti e laici - impegnate a illuminare gli ammalati sul senso cristiano del dolore e a sostenerli attraverso opere assistenziali e di recupero professionale" (dal volume Mons.Luigi Novarese di Felice Moscone, Edizioni CVS).

Nello stesso anno pubblica per gli iscritti del Centro Volontari della Sofferenza, il mensile *L' Ancora*, canale di comunicazione tra gli ammalati.

Nel 1952 inizia la costruzione della Casa Cuore Immacolato di Maria a Re, in provincia del Verbano Cusio Ossola, che verrà inaugurata il 23 maggio 1960. È la prima e unica casa di esercizi spirituali, al mondo, per i malati^[senza fonte]. Ancora nel 1952, Novarese fonda, con lo scopo di rendere più efficiente l'accompagnamento agli infermi, la quarta associazione, i Fratelli e Sorelle degli ammalati, "persone sane che si inseriscono nell'apostolato del malato condividendo lo stesso programma spirituale e sostenendolo nelle sue necessità"^[2].

Nel 1962 il papa Giovanni XXIII gli affida l'incarico di curare l'assistenza religiosa degli ospedali in Italia. In questi anni Novarese continua l'opera di apostolato a favore dei disabili, cercando di integrarli nella società attraverso l'insegnamento di un mestiere. Allestisce laboratori professionali a Balerna, nel Canton Ticino, ad Arco in provincia di Trento, dove il sindaco e l'amministrazione comunale contrastano l'iniziativa sostenendo che la presenza dei disabili nuoce agli albergatori e all'attività turistica; e poi a Condino (Trento), a Valleluogo di Ariano Irpino e a Moncrivello (provincia di Vercelli), sede dei corsi maschili di rilegatoria, riparazioni di elettrodomestici e ortofloricoltura.

Nel 1970 Novarese lascia la Segreteria di Stato Vaticana e passa alle dipendenze della Conferenza Episcopale Italiana dove si occupa di pastorale sanitaria. Lasciata la CEI nel 1977 si dedica interamente alla sua opera. Fonda Case di ricovero e di preghiera all'estero, organizza convegni su temi religiosi e scientifici mettendo a confronto medici e infermi, si fa promotore di Corsi di esercizi spirituali per i malati psichici. Attualmente la fondazione i Silenziosi Operai della Croce è presente negli Stati Uniti d'America e in Israele, oltre che in Francia, Polonia, Portogallo e Svizzera.

Luigi Novarese muore a settant'anni il 20 luglio 1984 a Rocca Priora, località sui Colli Albani vicino a Roma. La salma riposa nella chiesa di Santa Maria del Suffragio, in via Giulia 59 a Roma.

Processo di beatificazione

La Chiesa ha riconosciuto l'eroicità della vita e delle virtù di Luigi Novarese e il processo canonico di beatificazione è in essere. La chiesa, dopo i giudizi positivi della Commissione Medica (13 gennaio 2011) e dei teologi (7 giugno 2011), ha riconosciuto il presunto miracolo avvenuto nel 2002 per intercessione di monsignore, relativo alla guarigione di Graziella Paderno, 57 anni, residente a

Paestro (Pavia), Sorella degli Ammalati del CVS di Vercelli. Affetta da una dolorosissima patologia periartritica che interessava la spalla sinistra con calcificazioni locali e relativa impotenza funzionale del braccio, ha dichiarato di essere guarita per intercessione di monsignor Novarese. I medici hanno avuto modo di constatare una guarigione scientificamente inspiegabile.

Queste le date salienti del processo:

- 17 settembre 1989: inizio della causa di beatificazione;
- 27 febbraio 2004: consegna della documentazione relativa all'inchiesta diocesana (46 volumi) alla Congregazione per le Cause dei Santi;
- 17 settembre 2007: chiusura dell'inchiesta diocesana sul presunto miracolo avvenuto per intercessione di monsignor Novarese;
- 27 marzo 2010: riconoscimento delle virtù eroiche del venerabile monsignor Luigi Novarese;
- 19 dicembre 2011: firmato decreto di beatificazione da papa Benedetto XVI;
- 11 maggio 2013: beatificazione.

CALENDARIO ESERCIZI SPIRITUALI A RE ANNO 2017

data	diocesi	n. prenotazioni	n.totale corso
21 maggio - 27 maggio	SETTIMANA DELL'AMICIZIA		
	ANCONA/OSIMO	25	
	VICENZA	8	
	BRESCIA	10	43
28 maggio - 3 giugno	LUGANO/SVIZZERA	30	
	MILANO 1-4-5-6-7 ZONE	40	
	IVREA	10	
	AOSTA	10	90
18-24 giugno	CHIAVARI	10	
	TRENTO	5	
	BRESCIA	35	
	LA SPEZIA	10	
	SAVONA	15	
	GENOVA	25	
	VENTIMIGLIA SAN REMO	30	130
25 giugno - 1 luglio	UDINE	10	
	BERGAMO	20	

	TORINO A	25	
	PITIGLIANO	30	
	NOVARA	25	110
2-8 luglio	BOLOGNA	25	
	MANTOVA	20	
	IMOLA	5	
	PARMA	25	
	MODENA	25	
	REGGIO EMILIA	20	
			120
9-14 luglio	BAMBINI E ADOLESCENTI		
	BERGAMO	15	
	VERCELLI	20	
	VICENZA	7	
	LIVORNO	8	
			70
	BRESCIA	20	
13-16 luglio	FAMIGLIE		
	BERGAMO	1	
	VERCELLI	1	2
16-22 luglio	ORVIETO/TODI/PERUGIA	10	
	CITTA' DI CASTELLO	15	
	PINEROLO	30	
	TERNI	15	
	CHIOGGIA	3	
	PADOVA	10	
	TREVISO	35	
	FOLIGNO	15	133
30 luglio - 4 agosto	GIOVANI E GRUPPO ATTIVO		
	VICENZA	6	
	VERCELLI	10	
	LIVORNO	2	
	BRESCIA	5	
	BERGAMO	30	53
6-12 agosto	CASALE MONFERRATO	10	
	FERMO - ASCOLI PICENO	10	
	ANCONA/OSIMO	25	
	MACERATA	20	
	MILANO 3 ZONA	20	
	TORTONA	15	
	TORINO B	35	135

13-19 agosto	VIGEVANO	20	
	VERCELLI	30	
	LUCCA/PISA	20	
	MASSA CARRARA	10	
	GROSSETO	10	
	RAVENNA	20	
	ASTI	10	120
20-26 agosto	TRIESTE	35	
	CONCORDIA/PORDENONE	5	
	CESENA	30	
	GORIZIA	20	
	LIVORNO	20	
	FIRENZE	30	140
27 agosto - 2 settembre	VERONA	30	
	VICENZA	35	
	FORLI'/BERTINORO	20	
	RIMINI	10	
	VITTORIO VENETO	15	110

Dall'8 al 10 Settembre 2017 Incontro di Programmazione a Re

DIOCESI DI VICENZA CALENDARIO DIOCESANO ATTIVITA' 2016/17

1947 - 2017

70° ANNIVERSARIO FONDAZIONE CVS

1917 - 2017

CENTENARIO APPARIZIONI DI FATIMA

DATA

APPUNTAMENTO

NOTE

**PUNTI FONDANTI
PROGRA**

MMA CVS DIOCESANO 2016/17

A. Impegno costante e

**adeguato da parte del Consiglio di
Presidenza**

Diocesano

B. Il Consiglio Diocesano

diventi un laboratorio di apostolato e di formazione

C. Così pure il Cons. Reg.

dei consigli diocesani del Triveneto

VEDI LINEE PROGRAMMATICHE 2016 / 2017

DOM. 09 OTTOBRE 2016

**GIORNATA DIOCESANA CVS INIZIO
ANNO P.**

Laghetto

DOM. 23 OTTOBRE 2016

COORDINAM. CONSIGLI TRIVENETO CVS

Padova

**30 DIC. 2016 - 2 GENN.
2017**

CAPODANNO CVS A RE

gen-17	GIORNATA FORMAZIONE CVS DIOCESANO	Costabissar a
30 -GENN. - 02 FEB. 2017	CONVEGNO SACERDOTI CVS	ROMA
apr-17	COORDINAM. CONSIGLI TRIVENETO CVS	Padova
21 - 27 MAGGIO 2017	Settimana dell' Amicizia	8
08 - 16 GIUGNO 2017	Pellegrinaggio + Assemb. Internaz. a FATIMA	
23 - 29 LUGLIO 2017	Pellegrinaggio a Lourdes L.S.M.	
13 - 16 LUGLIO 2017	Corso Es. CVS Famiglie	
09 - 14 Luglio 2017	Corso Bambini e Adolescenti	7
30 LUG. - 04 AGO 2017	Corso Giovani + Gr. Attivo	6
27 AGO. - 02 SETT. 2017	CORSO ES. SP. DIOCESANO	35
08 - 10 SETTEMBRE 2017	CONVEGNO DI PROGRAMMAZIONE 2017/18	
Data da stabilire	UDIENZA DA PAPA FRANCESCO x 70° Ann.CVS	ROMA
Date da stabilire per un annuncio testimonian	Missione SODC in Diocesi za e approfondimento concetti fondanti Novarese	3/4 gg.



DATA	APPUNTAMENTO	NOTE
D. 09/10/2016	Giornata diocesana di programmazione	Laghetto
G. 20/10/2016	1° Incontro del Gr. Avanguardia	Montecchio Magg.
G. 17/11/2016	2°	Montecchio Magg.
G. 15/12/2016	3°	Montecchio Magg.
D. 25/12/2016	S. Natale	Montecchio Magg.
S. 00/01/2017	Incontro di form. CVS a Villa S. Carlo	
G. 19/01/2017	4° Incontro del Gr. Avanguardia	Montecchio Magg.
G. 16/02/2017	5°	Montecchio Magg.
G. 16/03/2017	6°	Montecchio Magg.
D. 09/04/2017	Domenica delle Palme	
D. 16/04/2017	Pasqua di Ressurezione	
11 - 15 /04/2017	Settimana Santa	
G. 18/05/2017	7° Incontro del Gr. Avanguardia	Montecchio Magg.
08-16/06/2017	Pellegrinaggio CVS a Fatima	
27/08 - 02/09/2017	Corso di Esercizi Sp. Diocesano a Re	Re
D. 00/03/2017	Giornata Diocesana delle Adesioni	Vicenza

DAGLI SCRITTI DEL BEATO LUIGI NOVARESE



PRINCIPI FONDAMENTALI DEL CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

1° ISPIRAZIONE FONDAMENTALE DEL C.V.S.

Il Centro Volontari della Sofferenza è una risposta al Messaggio che la Madonna ha rivolto a Lourdes ed a Fatima.

Pensiero della Madonna

Accorato richiamo alla responsabilità

Richiesta della PREGHIERA e della PENITENZA, quali mezzi:

- per il rinnovamento personale e sociale
- per la riparazione
- per ottenere: - la conversione dei peccatori
- la pace nel mondo
- l'efficienza e l'efficacia dell'azione
del Papa,
dei Sacerdoti,
della Chiesa.

La Madonna ha chiesto:

PREGHIERA:

- a) personale : preghiere individuali, Rosario
- b) comunitaria : Rosario, processioni e preghiere collettive
- c) liturgica : "Voglio che si costruisca una Cappella".

PENITENZA come:

Conversione:

1) della persona:

- a) ha richiamato la redenzione (segno della croce)
- b) si è presentata come modello di perfezione (non apparve di fronte a due curiosi che avevano profanato il luogo); si dichiarò "Immacolata"
- c) ha invitato a rinnovare l'impegno di innocenza battesimale nel bagno delle piscine.
- d) ha presentato il programma evangelico di preghiera per ottenere la conversione dei peccatori

2) della società:

- a) ha denunciato gli errori (a Lourdes del razionalismo, a Fatima il comunismo e il malcostume)
- b) ha richiamato la conversione: "bisogna che gli uomini si emendino, che domandino perdono per i loro peccati". "Che non si offenda più Nostro Signore che è già tanto offeso".

Sacrificio:

- 1) generico: Accettazione della volontà di Dio: povertà, lavoro, sofferenza fisica, incomprensioni,...
- 2) volontario: Tutti gli atti penitenziali richiesti: "sacrificatevi per i peccatori"
 - a) individuale: - baciare la terra - bere e lavarsi alla sorgente - tutti i sacrifici dei bambini di Fatima approvati dalla Madonna
 - b) collettivo: per riparare i peccati che si commettono collettivamente dalla società: "voglio che si

venga in processione"

c) particolare: generosa disponibilità a particolari inviti di Dio: "Volete voi offrirvi al Signore,

disposti ad accettare tutte le sofferenze che Egli vorrà rinviarvi in riparazione dei peccati così numerosi che offendono la Sua Divina Maestà? Volete voi soffrire per ottenere la conversione dei peccatori, per riparare le bestemmie e tutte le offese fatte al Cuore Immacolato di Maria?" (1a apparizione a Fatima).

2° CHE COSA VUOL AFFERMARE IL C.V.S.

Il Centro Volontari della Sofferenza vuole affermare la dignità e la responsabilità dell'ammalato nella vitalità del Corpo Mistico e nella costruzione del Regno di Dio e il valore redentivo della penitenza, del lavoro e della sofferenza.

Che cosa infatti mira a fare degli ammalati?

1) dei "SOGGETTI DI AZIONE"

consapevoli delle loro possibilità e dei doni che possono mettere a disposizione dei fratelli, venendo così incontro alla loro esigenza di conoscere

- il perché della sofferenza (causata dal peccato)

- il modo di valorizzarla

"Cristo ha chiamato il dolore a uscire dalla sua disperata inutilità e a diventare fonte positiva di bene, fonte non solo delle più elette virtù che vanno dalla pazienza all'eroismo e alla sapienza, ma altresì alla capacità espiatrice, redentrice, beatificante".

(Lettera di Paolo VI a Mons. Luigi Novarese, 6.4.1964)

2) Degli strumenti posti a disposizione di Maria Vergine per l'attuazione del Suo piano di richiamo all'umanità a vivere in CRISTO secondo gli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa.

3) Delle persone responsabili:

a) di fronte a se stessi: trovando uno scopo nell'esistenza per cui non si sentono più "né soli, né inutili" (Pio XII, 1957);

b) di fronte a Dio: scoprendo e vivendo la loro "vocazione"; consapevoli che se non sfruttano la loro "ricchezza", fanno il danno proprio e degli altri;

c) di fronte alla Chiesa e alla società: potendo condizionare la loro vitalità;

d) di fronte al mondo della sofferenza: attuando "La conquista dell'ammalato per mezzo dell'ammalato".

3° IN CHE MODO ACCOSTARE UN NUOVO AMMALATO

1) affidarlo alla madonna con la consacrazione

2) pregare e fare sacrifici per lui

3) muovere all'azione ponendo in preventivo dinieghi, derisioni, indifferenze, incomprensioni e quindi:

a) iniziare l'azione di accostamento direttamente o indirettamente per mezzo di un fratello o sorella

b) presentare, magari, l'invito a partecipare ad un raduno ricreativo

c) interessarsi alla sua malattia

d) far delicatamente comprendere che il dolore è uno dei problemi che ammette una sola soluzione "la fede"

f) far comprendere come l'uomo resti sempre soggetto di azione anche se ammalato

g) parlare della necessità di riparare i peccati che vengono commessi

h) spiegare che cosa significhi dare l'adesione al "C.V.S."

i) illustrare il concetto della volontarietà:

- accettazione della sofferenza quale conseguenza del peccato

- volontaria santificazione del dolore mediante la vita di grazia

- volontaria offerta del proprio dolore alla Vergine Santa per l'attuazione del Suo piano presentato a Lourdes ed a Fatima

l) far comprendere come sia bello uscire dal proprio isolamento

m) non trascurare di far comprendere il grande atto di carità che può offrire chi soffre

n) dimostrare che tutte le strade per andare al Paradiso sono buone; quella della sofferenza, vivificata dalla carità, è la più diretta.

CREDERE NEL PROPRIO APOSTOLATO

Quando noi pensiamo alle richieste della Madonna rivolte a Lourdes ed Fatima talvolta non afferriamo tutto il programma che la Madonna ha enunciato e che vuole vedere attuato.

Lourdes e Fatima non sono soltanto le cittadelle di Maria Santissima ove tante anime ritrovano il sentiero della casa paterna. Esse, in modo particolare, sono luoghi ove si impara a pregare bene e a soffrire bene, perché nella preghiera e nella sofferenza, vissuta in unione a quella di Nostro Signore Gesù Cristo, consiste la grande nostra forza di riparazione e di intercessione dinanzi al trono di Dio.

La Vergine Santa a Lourdes ed a Fatima ha voluto mobilitare tutte le anime di buona volontà per un programma d'azione concreto e di spirituale conquista: pregare e fare penitenze per riparare ai tanti peccati che offendono il Cuore di Gesù ed il Suo Cuore Immacolato; per la conversione dei peccatori; per il Papa, per i Sacerdoti e per il loro sacro Ministero.

L'Immacolata a Lourdes ha insistentemente mobilitato le anime per l'attuazione di quei presupposti da cui noi avremmo potuto avere un vero benessere sociale.

La preghiera e la penitenza allontanano i castighi di Dio, come, invece, i peccati attirano la Sua giusta collera.

Le richieste della Madonna non sono dirette soltanto ad una élite, ad anime privilegiate, ma a tutte indistintamente, perché esse le impegnano a vivere in grazia di Dio, per essere spiritualmente operanti e a pregare e ad offrire il frutto del dolore vissuto in unione a Gesù Cristo per le tre finalità suddette.

Il proposito di vivere in grazia è una conseguenza immediata del Santo Battesimo. Tutti siamo morti con Nostro Signore Gesù Cristo, tutti siamo con Lui risorti per non vivere più secondo le nostre tendenze, ma secondo la legge santa di Dio.

Nè si può dire che lo stare in grazia sia una rarità dovuta a pochi, perché si cadrebbe allora nell'eresia affermando che il Signore ci ha chiamati ad uno stato di perfezione superiore alle nostre forze, senza darci i mezzi adeguati.

Ci saranno dei casi in cui conservare la grazia voglia dire esercitare l'eroismo, ma anche quello è una

delle conseguenze della nostra fede, secondo quanto afferma San Paolo che nulla potrà separarci dalla carità di Cristo né la fame, né la sete, né le nudità, né le angustie, né le persecuzioni. Il programma dei Volontari della Sofferenza è basato sulle realtà fondamentali della nostra fede. Osservare le linee fondamentali del programma di Maria Santissima vuol dire vivere da perfetti cristiani. Il punto caratteristico dei Volontari della Sofferenza sta nel porre a disposizione della Vergine Santa il frutto della loro spirituale attività sempre per le tre grandi finalità indicate.

Erra grandemente chi pensa dunque che i Volontari della Sofferenza seguano un programma difficile ed accessibile a pochi.

I Volontari della Sofferenza non si votano inoltre al dolore, affatto.

Essi, pur cercando la guarigione con tutti i mezzi che sono a loro disposizione e con piena sottomissione alla volontà di Dio, vogliono vivere con piena consapevolezza il proprio periodo di dolore lungo o corto che sia.

Il Volontario della Sofferenza non si limita a vivere perfettamente il proprio programma ma tende a convincere i fratelli di dolore della grande necessità di valorizzare tutto l'umano pensare, perché nemmeno una stilla ne vada perduto. La sofferenza, vissuta in grazia, toglie all'ammalato quanto vi è in lui di più avvilente, l'inattività. La Madonna a Lourdes ed a Fatima ha richiamato l'umanità alle grandi verità costruttive, La Madonna vuole che noi, ponendoci alla Sua scuola, siamo spiritualmente operanti per l'attuazione di quanto Le sta a cuore. La vera attività non è soltanto esterna- Nella Casa di Dio ci sono tante mansioni. il Corpo Mistico di Cristo è composto da tante membra. Ogni mansione ed ogni membro sono per il benessere di tutta la casa e per l'efficienza di tutto l'organismo.

« Se tutto il corpo consistesse in un solo membro dove sarebbe il corpo? Per questa ragione ci sono molte membra ed un solo corpo. Non può l'occhio dire alla mano io non ho bisogno della tua attività; oppure la testa dire ai piedi voi non mi siete necessari. Ma invece quanto più le membra del corpo sembrano più deboli tanto più sono necessarie » (I Cnr. XII. 20-23).

E' necessario che ci siano quindi nella Chiesa Santa di Dio tante membra, ognuna di esse con la propria finalità ben definita. Come nel corpo umano se gli organi che hanno il compito di filtrare il sangue e di immettere nuove energie non funzionano, procurano l'anemia del corpo medesimo, così pure avviene nella vita dello spirito. Per questa ragione la Madonna ha detto " molte sono le anime che vanno all'inferno perché non vi è chi preghi e chi si sacrifichi per esse ".

La scienza della Croce è l'unica vera scienza che vale e che resta. San Paolo afferma espressamente che egli si è presentato ai gentili non nella sublimità dei discorsi o della scienza ma nella scienza di Cristo e questo Crocifisso.

E' necessario che noi consideriamo la nostra vocazione.

" Infatti se voi esaminate o i ministri dei quali Dio si è servito o quelli che egli ha chiamato alla fede, voi ne troverete pochi che siano sapienti di sapienza umana, pochi i potenti di potenza umana.

Dio invece ha scelto coloro che il mondo considera come stolti, per confondere i sapienti, e coloro che il mondo chiama deboli per confondere i potenti, e coloro che il mondo considera vili, spregevoli, buoni a nulla, per distruggere coloro che si credono i più illustri, i più grandi, i più potenti ».

Per questa ragione è necessario che i Volontari della Sofferenza « siano stabili ed immobili » e procurino di avanzare sempre di più nelle opere buone con le quali si preparano alla risurrezione, sicuri che la loro fatica non è inutile, perché riceveranno grandissima ricompensa, perché risorgeranno e vivranno con Cristo Nostro Signore.

La sofferenza ha un frutto reale per il piano soprannaturale.

Non tutti sono infermi come non tutti sono sani, ma chi è infermo usi dell'infermità, come chi è sano usi della sanità per lavorare per la gloria di Dio.

Ed allorché sentiremo la forza della nostra nullità esultiamo, perché possiamo ripetere con San Paolo « quando sono debole allora sono potente per la virtù di Cristo che abita in me » (II Cor. XII, 10).

Credere alla propria dignità di cristiani, alla propria missione è essenziale per tutte le creature. Credere all'efficacia della sofferenza vissuta in Grazia vuoi dire credere alla realtà grande della Croce.

Per questa ragione osiamo affermare che il programma dei Volontari della Sofferenza è un programma facile, accessibile a tutti, perché esso è il programma di ogni buon cristiano. L'unica sua caratteristica consiste nel porre volontariamente a disposizione di Maria Santissima tutte le proprie sofferenze per la realizzazione delle sue grandi richieste.

E questo è per noi dolce, poiché così diamo a Maria Santissima qualcosa di reale, qualcosa di cui Ella si servirà per attuare ciò che Le sta tanto tanto a cuore come Corredentrice e come Madre del genere umano.

L.N.

L'AZIONE DELL'AMMALATO

L'anno centenario dell'apparizione della Vergine Santa a Lourdes ci porta a considerare, con maggiore attenzione, gli impegni che noi abbiamo come cristiani, come sofferenti, come anime che, liberamente e volontariamente, si sono poste al servizio di Maria Santissima. Il cristiano non è un a solo, destinato a pensare soltanto a se stesso.

Il precetto della carità lo precede e gli sta dinanzi continuamente, perché dalla stessa carità egli è redento nutrito e santificato.

« Dio ha talmente amato il mondo da sacrificare il proprio Unigenito ».

Questo programma, comune a tutti i fedeli, l'ammalato lo deve vivere in vera intensità.

Egli deve essere un apostolo.

E', infatti, un eletto, ossia, ha una vocazione ben precisa: portare il suo contributo per il completamento della passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Non è lui che si è posto in tale stato di sofferenza: le cause seconde, da Dio permesse, sono state determinanti in questa sua vocazione.

La voce di Gesù aveva chiamato gli apostoli alla Sua sequela:

la volontà di Dio, permissiva, ha chiamato noi, dalla normalità della vita, a vivere segregati, lontani dalla vita, pur restando nella vita, col compito di essere perni della vita stessa, perni che tengono l'equilibrio nella società, bilanciando ai tanti peccati che si commettono.

Essere ammalati, vuol dire essere degli eletti, « dover » essere degli apostoli.

Impegno di santità

L'impegno di santità è inerente alla vita del cristiano; « Eravamo figli delle tenebre, ora siamo figli della luce, quindi come tali camminiamo » (Efesini 5, 9).

Il cristiano non vive più per se stesso ma « per Iddio ». La vita del redento è tutta relativa a Dio, è una vita essenzialmente santificata dalla grazia.

Diventare membra del Cristo, mediante il battesimo, vuol dire accettare l'imperativo di essere santi « questa è la vocazione vostra, la vostra santificazione ». Gesù nella pienezza del Suo amore divino ci getta in questo programma infinito, che non conosce soste, barriere, o mezze misure; « siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste

Noi siamo i tralci, Cristo è la vite. Da questa verità deriva la conseguenza che il tralcio deve avere la piena ed abbondante linfa della vite. La stessa linfa deve scorrere tanto nella vite, quanto nel tralcio. Il potatore taglia i tralci inutili e secchi, affinché non perisca la vite.

Così avviene anche nell'ordine della grazia.

Tutto ciò che non porta la sigla di Dio è destinato a perire, « colui che non semina con me, disperde ».

La santità si riflette sulla vita della Chiesa ed è per questo che il fondatore nostro, Gesù Cristo, l'Uomo Dio, ha santificato se stesso affinché la sposa Sua, che è la Chiesa, fosse « immacolata, senza rughe » ed avesse la sua stessa identica vitalità.

La santità dell'individuo si riflette sull'apostolato e sull'attività che svolge. « Diportatevi come si conviene a figli della luce e dimostratevi con le vostre opere che voi siete figli della luce. Il frutto poi della luce consiste in ogni forma di bontà di giustizia e di verità ». E più specificamente l'apostolo Paolo continua: « Si vedrà dunque che siete figli della luce, se le vostre azioni saranno buone, giuste, vere, senza finzione e se vi preoccuperete di cercare ciò che piace al Signore » (Ef. V, 8-11).

Impegno d'azione

Diretta conseguenza dell'impegno di santità è l'impegno all'azione.

È tornata la primavera, ha detto con tanta forza d'animo il Santo Padre ai 100.000 giovani dell'Azione Cattolica riuniti in piazza San Pietro, è tornato quindi il tempo dell'azione, della vita che si sprigiona, si afferma e dà i suoi frutti.

Rinnovati nello spirito per mezzo della incorporazione a Gesù Cristo con Santo Battesimo dobbiamo rinnovarci anche nella mente, "cioè in quel principio intimo che anima e dirige le nostre azioni" (Efesini, IV, 24).

Ciò costituisce tutto un programma d'azione, dall'azione che dobbiamo svolgere in noi per essere sempre all'altezza della nostra eccelsa dignità, di figli di Dio, all'azione che dobbiamo svolgere attorno a noi, per combattere il nemico delle anime nostre in tutto il male che dissemina tra i fratelli.

Non si può essere cristiani soltanto di fede; la fede senza le opere è morta. « Non impiegate le vostre membra — ci ammonisce San Paolo (Roma IV, 13) — che furono consacrate a Dio col battesimo, come mezzo per far trionfare il peccato, commettendo le iniquità; ma offritevi invece a Dio come uomini tratti dalla morte alla vita della grazia e offrite a Dio le vostre membra come strumenti di giustizia, operando il bene ».

La vita del cristiano è un continuo combattimento (II Cor. X, 4).

Così la concepisce l'apostolo Paolo e così ce l'ha descritta Nostro Signore Gesù Cristo.

« Indossate tutte le armi di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo, perché noi non dobbiamo lottare contro uomini, composti di carne e di sangue e per conseguenza deboli, ma contro spiriti molto potenti, cioè contro i principati e le potestà dell'inferno, contro i demoni, dominatori del mondo ». (Efesini, VI, 11-12).

La nostra azione sia dunque diretta a combattere tutto ciò che è male, quindi prima di tutto in noi. La Grazia, come tante volte abbiamo affermato, è la base e la condizione della nostra vita spirituale e della nostra spirituale efficienza.

ECCO ALLORA LA NOSTRA POSIZIONE CHE SI PRESENTA CHIARA E LIMPIDA AL NOSTRO SGUARDO E CHE SI PUO' TRADURRE IN QUESTI PUNTI:

- a) un impegno cosciente, esigente ed impellente di santità personale, senza mezzi termini, alla luce della dottrina e dell'esempio di Nostro Signore Gesù Cristo, sotto la guida della Chiesa, maestra indefettibile delle anime nostre;
- b) un'azione concreta ed ordinata in piano apostolico per agire in seno alla Chiesa, secondo la propria vocazione di sofferenti, che significa, vocazione di continuatori della Passione di Gesù Cristo a beneficio di tutto il Corpo Mistico, che è la Chiesa.

* * *

Volendo allora noi rinverdire, continuando sull'esempio donatoci dal Sommo Pastore delle anime nostre, il volto del nostro apostolato, cambieremo allora le strutture interne del Centro, strutture che già sono, state approvate dalla Chiesa e sperimentate e collaudate dal tempo e dalla esperienza? Affatto.

Volendo iniziare invece un apostolato consapevole, fermo, calmo, silenzioso, non abbiamo altro che da ribadire tutti i punti del nostro programma sull'insegnamento dei Decreti conciliari e vedere se il nostro lavoro coincide con le direttive della Chiesa.

IMPEGNO DI APOSTOLATO

L'Associazione, fin dal suo sorgere, ben se lo ricorda la buona Sorella Myriam, ha continuamente ribadito che non basta essere santi per sè, ossia, non basta vivere il proprio impegno di lavoro e di offerta da soli, ma bisogna essere impegnati a trasformare il mondo dei sofferenti, mediante un piano di lenta conquista personale ed ambientale, fino a raggiungere numericamente tutti gli ammalati d'Italia e del mondo.

Quante volte queste parole «raggiungere numericamente tutti gli ammalati della zona» sono state scritte nelle circolari e negli articoli, pronunciate durante i corsi di Esercizi e le giornate di studio a Re e altrove!

GRUPPI DI AVANGUARDIA

Sono, ormai, quasi venti anni che stiamo sperimentando la forza intrinseca del «Gruppo di Avanguardia».

Con questa tecnica di apostolato siamo riusciti a far uscire l'ammalato dalla propria piccola cerchia d'ambiente e ad immetterlo in un piano di lavoro apostolico. Grazie a questa formula di lavoro svolto in piccole squadre, in «equipe», il sofferente non soltanto rompe la propria solitudine, ma passa all'azione più bella e più costruttiva.

E' un'attività che si allarga in vastità di raggio e di sostegno. E' un lavoro in cordata, per cui l'individuo si sente sempre sospinto dagli altri per un maggior impegno di generosità.

Questa necessità di lavorare ai nostri giorni «in équipe» non poteva sfuggire al Concilio. E' una vera esigenza dei tempi che viviamo. E' il tempo del dialogo; è il tempo degli incontri; è il tempo dei lavori fatti in comune. Per queste ragioni viene sottolineato il lavoro fatto in piccoli gruppi: «i loro membri con i compagni e gli amici, in piccoli gruppi, valutano i metodi ed i frutti della loro attività apostolica e confrontano con il Vangelo il loro modo di vivere quotidiano». (A.L. VI, 30).

I laici «non limitino la propria cooperazione entro i confini della Parrocchia e della Diocesi, ma procurino di allargarla nell'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale e internazionale. Ecco allora così realizzarsi le aspirazioni della Vergine Santa in piano universale fedelmente seguendo le linee del Concilio.

Anche i mezzi di apostolato vediamo inseriti ed additati in questo Decreto che tanta luce sprigiona attorno a noi: «convegni, congressi, ritiri, esercizi spirituali; incontri frequenti, conferenze, libri e riviste».

RIFLESSIONI SUI FRATELLI DEGLI AMMALATI

Beato Mons. Luigi Novarese - Scritti editi:

L'Ancora: n. 4 - aprile 1984 - pag. 1-4

Consideravo in questi giorni lo schedario generale e, vedendo le statistiche degli iscritti Volontari della Sofferenza e Fratelli degli Ammalati, ho constatato l'enorme sproporzione che esiste tra i Volontari della Sofferenza (circa 60 mila, compresi gli iscritti nelle Comunità e negli ambienti di ricovero) ed i Fratelli degli Ammalati (cinquemila).

La differenza è evidente e deve essere causata da qualche motivo di fondo che non può essere totalmente addossato ad una o all'altra parte. Ci sono cause generali che toccano tanto i Fratelli sani quanto i fratelli ammalati.

I fratelli sani, in base ai motivi che subito dirò, non considerano nella giusta e reale posizione vocazionale cristiana l'ammalato; da parte loro gli ammalati non sentono il bisogno di impegnare nell'attuazione del programma dell'Immacolata i fratelli sani, forse non tenendo presente che l'Immacolata si è rivolta tanto ai sani quanto agli ammalati, invitandoli alla preghiera ed alla penitenza che, come ci ha insegnato

Giovanni XXIII nel suo memorabile discorso del 19-3-1959, significa santificazione del lavoro e del dolore.

Motivi di ordine generale che riguardano i sani e gli ammalati

Volontariamente tralascio i motivi pesanti che toccano le masse, quali la dissacrazione, l'indebita intolleranza di guida ecclesiale, l'insopportazione di impegni obbliganti nella propria esistenza, frutti del materialismo pratico che grandemente tocca moltissime famiglie, ma considero specialmente l'ignoranza religiosa che non approfondisce la realtà del Cristo che veramente è entrato nella storia dell'uomo con la croce, invitando ognuno ad unirsi a Lui nel piano della salvezza per essere da Lui redento e con Lui, a sua volta, diventare corredentore per i propri fratelli. La superficialità e la fretteosità con cui si passano le ore della giornata dense di lavoro e di evasione da impegni precisi non permettono di affrontare problemi reali e veri di carattere spirituale e soprannaturale che toccano la vita di ogni uomo e lo obbligano, specialmente in determinati momenti, a prenderne coscienza e ad affrontarli con libera scelta.

La non conoscenza della realtà della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, ottenebra la visuale del reciproco rapporto che esiste tra ogni creatura, fino a formare in Cristo una sola mistica realtà soprannaturale, il Suo Corpo Mistico.

La devozione alla Madonna, comunemente accettata, viene vissuta come fatto devozionale personale che può essere spinto a legami e ad impegni particolari, ma non si arriva a comprendere che la Vergine Santa, quale Madre della Chiesa, con diritto è entrata nella vita della Chiesa stessa ed ha chiamato tutti i fedeli a prendere coscienza delle deviazioni di massa che le Nazioni stanno vivendo. Non si arriva ad approfondire come l'Immacolata, Madre comune spirituale, che vive in seno alla Santissima Trinità, abbia presentato al mondo di oggi, che si avvia al 2000, i mezzi del vero rinnovamento cristiano: amorosa offerta fatta dal Padre Celeste all'uomo caduto, attraverso l'invito di ritornare alla preghiera ed alla vita penitenziale. Non si pensa che la vita di preghiera e di penitenza debba essere la vita di ogni famiglia, di ogni ambiente e di ogni uomo.

Tali mezzi - preghiera e penitenza - vengono superficialmente considerati quale libera scelta di anime pie, nella maggior parte ritenute persone astratte e separate dalle realtà del mondo.

Da parte degli ammalati, oltre alle lacune indicate, si aggiungono:

- l'incomprensione del perché della sofferenza e quindi la relativa intolleranza;
- la mancanza della frequenza ai Sacramenti ed il conseguente adagiamento dell'anima in una vita di peccato che contribuiscono ad affievolire, se non addirittura ad impedire di percepire, la voce dello Spirito Santo che vuole scuotere ogni cuore;
- la vita in peccato ed il rifiuto dei Sacramenti, rigeneratori di vita e di fecondità spirituale, che induriscono il cuore nello stato ottenebrato ed in tale stato il sofferente non comprende che la propria vita di dolore, che va affrontata ogni giorno, diventa una realtà passiva che è di peso alla cristiana società e rende l'ammalato inutile a sé ed agli altri. Nelle migliori disposizioni, chi accetta di tornare ai Sacramenti e di riprendere una vita cristiana, non arriva a capire la propria posizione vocazionale ecclesiale che la sofferenza stessa gli offre e l'invita a vivere;
- l'ignoranza del programma di Lourdes e di Fatima che, grazie proprio agli interventi

personali di Papa Giovanni Paolo II, è stato così diffuso, non porta chi soffre ad inserirsi nelle vie maestre dell'immacolata che mirano a fare di ogni ammalato un benefattore della società ed un apostolo.

Da qui noi possiamo cogliere i motivi per cui i sani non si uniscono agli ammalati nel portare coi Cristo la croce, rendendola a Lui meno pesante, come fece il Cireneo lungo la via del Calvario. Il Cristo che soffre oggi accanto a noi è l'ammalato che ci vive accanto; Gesù, attraverso la persona dei sofferente, potrebbe dire ad ogni uomo, qualunque sia la sua condizione: " Perché mi ignori, nonostante la passione che attraverso il dolore io vivo ed offro per te? "

Inutile ricordare i magnifici e stimolanti pensieri suggeriti dai vari Pontefici, da Pio XII fino ai nostri giorni.

Tali parole sono a noi note, ci hanno fatto tanto piacere e ci hanno sostenuto. Non sempre però tali parole ci hanno spinto alla conseguente azione.

A chi tocca illuminare i fratelli?

A chi ha più luce.

Se il fratello ammalato ha maggiore luce, per il dono della chiamata a portare con Cristo la croce, deve illuminare i fratelli sani ed invitarli a collaborare con Cristo e con l'Immacolata nel programma di Lourdes e di Fatima.

Se il fratello sano ha più luce di grazia, deve illuminare il fratello ammalato, perché non lasci cadere e disperdere tanti tesori di grazia, dati dalla sofferenza santificata e vissuta con Cristo.

La responsabilità è reciproca. Nel caso nostro considero l'ammalato iscritto al Centro Volontari della Sofferenza come pieno di luce ed allora, sotto lo sguardo dell'Immacolata, gli ripropongo le statistiche iniziali e gli chiedo: " Per quali motivi non hai illuminato tanti fratelli sani che forse ti ringrazierebbero per le tue parole e per la tua testimonianza se avessero il compito ecclesiale che, nella loro attività, avrebbe potuto essere da loro svolto "? Tira le conseguenze. L'Immacolata attende.

Beato Luigi Novarese

ALCUNI BRANI TRATTI DAL DOCUMENTO SINODALE DELLA CHIESA DIOCESANA DI BERGAMO (2005)

Che cos'è il CVS?

Il CVS è organizzato a livello diocesano e viene riconosciuto dal Vescovo del luogo, il quale ne approva lo Statuto, riconosce il Consiglio Diocesano eletto dall'assemblea e assegna un sacerdote, quale Assistente. Oggi il Cvs diocesano è una associazione ecclesiale, affiliata al CVS internazionale.

Reinterpretando oggi l'intuizione carismatica di mons Novarese, il Cvs è un servizio-segno che fa memoria, nella chiesa e nel mondo, dello stile del Dio di Gesù Cristo, attraverso una intensa attività di catechesi, celebrazioni liturgiche e momenti di preghiera (soprattutto pellegrinaggi), festa, gita e vacanza. Disabili e volontari ("fratelli e sorelle") collaborano cordialmente nell'elaborazione delle diverse iniziative e dei molteplici strumenti di lavoro, a partire dai sussidi per settori proposti dal Cvs nazionale.

Al Cvs partecipano decine di famiglie, con presenza di persone disabili o meno. Per esigenze sia pratiche sia pedagogiche, il Cvs di Bergamo si articola in diversi gruppi: bambini, adolescenti, giovani, adulti, disabili 'mentali'; non mancano i gruppi cd di 'avanguardia', dove sani e malati di diverse età fanno fraternità e pregano insieme.

La lunga esperienza di catechesi con i disabili ci ha permesso di realizzare percorsi formativi anche innovativi, con l'utilizzo di supporti multimediali, drammatizzazioni, laboratori e altre forme di coinvolgimento di ragazzi e animatori.

Quale rapporto tra CVS e parrocchia?

Esistono molte possibilità di valorizzazione dell'esperienza del Cvs sia nella catechesi, sia nella vita di oratorio, sia nella celebrazione dei sacramenti. Occorre superare pregiudizi e difficoltà pratiche ancora molto diffuse: 'Il disabile disturba!' 'Che senso ha dare i sacramenti a ragazzi che non sono in grado di capirli?'. La parrocchia può lasciarsi utilmente istruire, con pazienza e fiducia, dalle fatiche di quella che Tonino Bello chiamava la 'convivialità delle differenze'. Non basta la 'giornata dell'ammalato' o qualche pur lodevole iniziativa episodica. Il disabile va accolto e valorizzato, non semplicemente sopportato o 'parcheggiato'.

La presenza della persona sofferente mette in questione le pratiche pastorali della comunità parrocchiale, invitandola a farsi più accogliente e attenta ai bisogni degli ultimi, con uno slancio apostolico che torni a mobilitare, a diversi livelli, tutti i credenti e non solo i cosiddetti 'impegnati'.

Il Cvs può quindi assumere, nei confronti delle parrocchie, un ruolo simile a quello della Caritas, cioè una risorsa educativa e un nodo di collegamento reticolare tra le diverse iniziative locali. Il Cvs, infatti, non vuole sostituirsi alla parrocchia, ma offre la sua ricca spiritualità e il suo stile ecclesiale perché ogni comunità diventi nel territorio segno vivo della tenerezza del Cristo per coloro che la società tende facilmente ad accantonare come 'inutili'. Infatti, 'la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo'.

La presenza dell'ammalato deve diventare una costante della vita parrocchiale, a cominciare dalle azioni liturgiche. Si pensi al prezioso contributo che genitori di figli disabili o i disabili stessi potrebbero dare nei corsi per fidanzati o negli stessi itinerari dell'iniziazione cristiana. La sensibilità del sofferente non può

mancare nei consigli pastorali, per esempio. Il disabile con la sua fatica di vivere è ricchezza e dovrebbe rappresentare una forma e presenza ordinaria della missionarietà ecclesiale. Il CVS offre a tal proposito la propria esperienza come frutto e stimolo per creare sensibilità per i disabili e le loro famiglie.

Ricordiamo che il documento *'Il rinnovamento della catechesi'*, al numero 128, invita tutta la comunità - non solo il parroco! - ad avere una premura speciale per i disabili, con forme appropriate e competenti di catechesi. In questo campo occorre più che mai coniugare generosità e competenza comunicativa (cfr anche *Catechesi Tradendae* n. 41).

Quale rapporto tra CVS e testimonianza della carità, nelle famiglie e nella società civile?

Il Cvs è una forma di testimonianza caratteristica di una chiesa che è comunione e fraternità intorno al Crocifisso; in essa i piccoli hanno voce e trovano casa. Non vuole essere un ghetto dove il disabile trova qualche momento di consolazione. E' piuttosto il luogo dove il malato impara da Cristo stesso ad offrire la sua sofferenza al Padre. In questo modo la comunità cristiana impara ad accogliere con gratitudine e delicatezza le esperienze di 'passione', lasciando plasmare la sua ministerialità.

Le famiglie dei disabili sono fortemente coinvolte nella fatica e nei problemi dei figli. Qualcuno parla perciò di 'famiglie disabili'. Esse hanno un ruolo sempre più importante in Cvs, dove si è andato costituendo un vero e proprio gruppo di genitori con un proprio cammino formativo. In alcune parrocchie sono già state sperimentate, anche in collaborazione con le istituzioni civili, forme di avviamento al lavoro e di sostegno alle famiglie più in difficoltà, soprattutto quando il disabile cresce di età e rischia di perdere l'appoggio dei genitori, ormai anziani e a loro volta bisognosi di assistenza.

Quale rapporto tra CVS e chiesa diocesana?

Il Cvs diocesano sente il suo Vescovo molto vicino. Il Cvs è a servizio dell'intera chiesa bergamasca, condivide cordialmente i suoi slanci e le sue fatiche. Un segno molto importante della centralità del Cvs nel cammino pastorale della diocesi è la presenza costante, negli anni scorsi, di seminaristi che vi trovavano un luogo molto significativo di preparazione al ministero. Don Tullio Pelis è affiancato da don Maurizio Chiodi e altri sacerdoti come assistenti, attivi nel ministero della Parola (catechesi, predicazione, lectio divina) e nella presidenza delle azioni liturgiche, a partire dall'Eucarestia, centro vitale dell'esperienza ecclesiale del CVS. Essi custodiscono la comunione del Cvs con il vescovo e con l'intera chiesa diocesana. Sono presenti inoltre due consacrati (Silenziosi Operai della Croce).

Attualmente ben due candidati al diaconato permanente stanno svolgendo il loro tirocinio presso il Cvs (rispettivamente gruppo 'bambini' e 'adolescenti'), portandovi la propria sensibilità di papà di famiglia e di uomini di fede e di preghiera. Il Cvs potrebbe essere un ambito particolarmente adatto per accogliere un eventuale ministero di un diacono permanente, valorizzando lo spessore simbolico delle figure di carità che il Cvs è chiamato ad esprimere. Potrebbe risultare utile il diacono nella preparazione dei cammini catechistici e nell'animazione dei momenti di spiritualità, nonché nell'attivazione di forme anche nuove di concreta collaborazione con la società civile e le famiglie.

In sintesi, il Cvs vuole essere a servizio del Vangelo e della Chiesa, perché questa impari sempre di più a pensarsi e costruirsi a partire dagli ultimi, dai 'piccoli', perché si manifesti che essa è in primo luogo e in ultima analisi dono ed opera del Crocifisso Risorto agli uomini del nostro tempo e della nostra terra. Anche attraverso il Cvs la chiesa di Bergamo è chiamata dal Suo Signore a farsi compagna di tutti, specialmente di coloro che il dominante modello consumista e produttivista mette ai margini della società.



FAMMI CREDERE

Rit.: Fammi credere, o Signore,
che il dolore è forza
per portare amore
là dove il futuro
è chiuso alla speranza,
dove l'uomo cerca
e non trova te.

1. Che io non veda nel mio male
un ostacolo alla perfezione.

Fammi capire che la sofferenza
si trasforma in moneta di
conquista.

2. Voglio comprendere che la vita
non è solo quella che io vedo.

Voglio allargare i miei orizzonti,
diventare uno strumento del tuo
amore.

3. Essere sostegno ad ogni uomo,
su cui tutti si possano

appoggiare. Esser l'immagine
tua, ecco, io voglio: testimone
che Tu sei presenza in noi.

(Beato Luigi Novarese, fondatore del Centro Volontari della Sofferenza, dei SODC e della L.S.M.)

ALLA MADONNA DI CZESTOCHOWA
(MADONNA NERA)

C'è una terra silenziosa dove ognuno vuol tornare..
una terra e un dolce volto con due segni di violenza;
sguardo intenso e premuroso che ti chiede di affidare
la tua vita e il tuo mondo in mano a Lei.

MADONNA, MADONNA NERA,
È DOLCE ESSER TUO FIGLIO!
OH LASCIA, MADONNA NERA,
CH'IO VIVA VICINO A TE.

Lei ti calma e rasserena, Lei ti libera dal male
perché sempre ha un cuore grande
per ciascuno dei suoi figli;
Lei t'illumina il cammino se le offri un po' d'amore,
se ogni giorno parlerai a Lei così: RIT

Questo mondo in subbuglio cosa all'uomo potrà offrire?
Solo il volto di una Madre pace vera può donare.
Nel tuo sguardo noi cerchiamo
quel sorriso del Signore
che ridesta un po' di bene in fondo al cuor. RIT

Omelia di papa Francesco in S. Marta il giorno che si celebra la memoria della beata Vergine Maria Addolorata - 16 Settembre 2016

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la memoria della Beata Vergine Maria Addolorata, Papa Francesco, durante la propria omelia del mattino, in Casa Santa Marta, ha sottolineato come il mondo nel quale viviamo "soffre la crisi di una grande orfanezza" e per questo è urgente la necessità di affidarci a Maria, con la sicurezza che in Lei abbiamo una madre che ci accompagna e ci difende.

Maria è sempre al nostro fianco, così come era ai piedi della Croce nel momento della morte di Gesù: a parte Giovanni, tutti gli altri discepoli erano scappati, infatti, meno che Maria, la quale possiamo immaginarci quali "umiliazioni terribili" soffriva quando "sentiva queste cose [...] sentiva i grandi, alcuni sacerdoti, che lei rispettava, perché erano sacerdoti: 'Ma Tu che sei tanto bravo, scendi! Scendi!'. Con suo Figlio, nudo, lì. E Maria aveva una sofferenza tanto grande, ma non se ne è andata. Non rinnegò il Figlio! Era la sua carne".

Questo difendere il figlio, anche a costo di essere umiliata, solo una madre può capirlo: pensiamo a tutte quelle madri che vanno a visitare i loro figli nelle carceri: "Ma guarda quella! Cosa avrà fatto il figlio?". Così il mondo le condanna, per qualcosa che non hanno fatto loro, eppure, le madri "non si vergognavano" e questo perché "la loro carne era lì dentro". "E queste donne soffrivano non solo la vergogna di essere lì - ha commentato il Vescovo di Roma - ma anche soffrivano le più brutte umiliazioni nelle perquisizioni che venivano fatte loro prima di entrare. Ma erano madri e andavano a trovare la propria carne. Così Maria, era lì, col Figlio, con quella sofferenza tanto grande".

Ci farà bene oggi, giorno in cui celebriamo la memoria della Beata Vergine Maria Addolorata, ricordare che "noi cristiani abbiamo una Madre, la stessa di Gesù; abbiamo un Padre, lo stesso di Gesù. Non siamo orfani! - ha concluso Papa Francesco - E Lei ci partorisce in quel momento con tanto dolore: è davvero un martirio. Col cuore trafitto, accetta di partorire tutti noi in quel momento di dolore. E da quel momento Lei diventa la nostra Madre, da quel momento Lei è nostra Madre, quella che si prende cura di noi e non si vergogna di noi: ci difende".

Papa Francesco



Realizzato ed elaborato il 16/09/2016